

DAVIDE ALLEGRI, *Spionaggio e carriera tra Rivoluzione e Restaurazione*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/1 (2011), pp. 27-61.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 1	pagg. 27-61
------------------------	-------	------	------	-------------

Spionaggio e carriera tra Rivoluzione e Restaurazione

DAVIDE ALLEGRI

Le guerre, i rivolgimenti politici e i processi di riforma offrono opportunità insperate, anche se non sempre lecite o moralmente ineccepibili, per il perseguimento della propria promozione sociale. Il giudice Giuseppe Gregorio Dalle Mule sfruttò queste opportunità in diverse occasioni negli anni a cavallo tra le guerre napoleoniche e la Restaurazione.

Wars, political upheavals and reform processes offer unexpected opportunities for social advancement that are not always fair or morally acceptable. The judge Giuseppe Gregorio Dalle Mule exploited these opportunities in various occasions during the Napoleonic Wars and the Vormärz.

Il clamore sollevato dalle celebrazioni per il bicentenario dell'insurrezione hoferiana ha portato con sé un rinnovato interesse per lo studio e l'approfondimento delle vicende di quegli anni. Al di là dunque dei numerosi scritti celebrativi e delle pubblicazioni "agiografiche" su Andreas Hofer e sui bersaglieri tirolesi, questo anniversario ha condotto anche alla realizzazione di nuovi studi che, partendo dalle ricostruzioni proposte negli anni passati, hanno saputo portare alla luce fonti inedite e dare una differente lettura di quegli anni turbolenti¹.

La breve ricerca che qui proponiamo si inserisce in questo contesto visto che, oltre ad una cospicua quantità di materiali completamente inediti, propone l'utilizzo di fonti (sia archivistiche che bibliografiche) già utilizzate in passato. Le informazioni derivate da questi documenti sono state utilizzate per ottenere un quadro prosopografico coerente e dettagliato a proposito di un funzionario amministrativo non particolarmente

¹ Segnalo tra i vari testi usciti Oberhofer, *Andreas Hofer* e gli atti del convegno *Eliten in Tirol*.

te famoso, ma che ebbe un ruolo importante sia durante il 1809, sia negli anni seguenti.

Non si può dire che Giuseppe Gregorio Dalle Mule sia una personalità così conosciuta come altri personaggi che furono protagonisti dei turbolenti anni di passaggio dall'*Ancien Régime* alle riforme napoleoniche in Tirolo. Certo il suo coinvolgimento in alcune vicende piuttosto torbide dei primi anni della Restaurazione (1813-1814) non sfuggì ad alcuni storici dell'inizio del Novecento², ma finora nulla o quasi era stato scritto sugli anni precedenti della sua carriera, ricchi peraltro di avvenimenti epocali e importantissimi anche per la piccola provincia. Non solo l'insurrezione hoferiana sconvolse la quiete del tessuto sociale del Tirolo meridionale, ma bisogna ricordare pure l'invasione delle truppe del generale Bonaparte nel 1797, l'attività dei vari governi provvisori susseguitesesi tra il 1798 ed il 1802 a seconda dei successi militari imperiali e francesi, la soppressione del principato vescovile nel 1803, le importantissime riforme politiche, amministrative ed economiche introdotte durante le più stabili amministrazioni austriaca (1803-1805), bavarese (1805-1810) e italiana (1810-1813)³. All'interno di questo turbinio di cambiamenti, di passioni e di grandi slanci ideali, Gregorio Dalle Mule ricoprì un ruolo di non poco conto, al punto da condizionare in modo piuttosto significativo non solo gli sviluppi del "versante" trentino dell'insurrezione hoferiana, ma anche le sorti dei primi moti di sentimento filo-italico nella nostra provincia dopo la fine dell'esperienza napoleonica.

Il giudice Dalle Mule fu uno dei tanti funzionari che riuscirono a "galleggiare"⁴ tra le diverse dominazioni che si alternarono alla guida del territorio. A partire dagli anni delle riforme teresiane e giuseppine infatti si venne formando in Trentino una classe dirigente di funzionari politici e giudiziari giovani, ambiziosi, capaci e imbevuti di ideali illuministici coltivati durante gli studi nelle università di Pavia, di Innsbruck e di Vienna. All'interno dei *Bezirke* e dei *Gerichte* imperiali furono tali ufficiali amministrativi a reggere le sorti del governo della provincia nel corso di questi anni turbolenti, prestando servizio indipendentemente da quale Stato si fosse aggiudicato il controllo del Tirolo meridionale e applicando le

² Pedrotti, *Un banchetto irredentista*; Zieger, *I Franchi Muratori del Trentino*.

³ Ecco alcune delle pubblicazioni a riguardo: Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*; Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile*; Nequirito, *Le istituzioni roveretane*; Stauber, *La dominazione bavarese nel roveretano*; Monteleone, *L'economia agraria del Trentino*; Benvenuti, *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*; I "buoni ingegni della patria"; Trento *Anno Domini 1803*; Cagol, Brunelli, *Archivio pretorio o archivi notarili?*

⁴ Prendo a prestito la bella espressione da Marco Bellabarba. Si veda Bellabarba, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione*, pp. 359-360.

numerose e importanti riforme dell'apparato statale provenienti dai vari centri di potere⁵.

Non si pensi però che questa abilità ad offrirsi ai “conquistatori” fosse di per sé indice di opportunismo e infedeltà. La rete di relazioni e l'esperienza acquisita nelle magistrature locali, oltre che la conoscenza diretta delle peculiarità della realtà amministrata, rendevano questi funzionari degli “alleati” imprescindibili per qualsiasi governo.

Al contrario di quanto accadde agli ufficiali amministrativi che adottarono metodi leciti e onesti per migliorare il corso della propria carriera, Dalle Mule fece ripetutamente ricorso al suo potere, alle sue funzioni e alla sua influenza per ottenere la nomina a incarichi cui le sue scarse capacità professionali non gli avrebbero consentito di aspirare. Egli seppe costruirsi nel borgo lavisano una rete di relazioni e connivenze che gli consentì di passare in pochi anni dalla piccola ma importante giudicatura patrimoniale di Lavis⁶ a ruoli ben più prestigiosi nelle corti giudiziarie di Trento, città assurta nel frattempo al ruolo di capoluogo politico-amministrativo, giudiziario ed economico dell'intero Tirolo meridionale. Vedremo nel corso di queste pagine quali furono nel dettaglio gli stragemmi di cui si servì: per ora basti sapere che queste trame oscure, ché di questo bisogna parlare, se gli diedero vantaggi professionali indiscutibili sul breve periodo, non gli garantirono una carriera stabile e duratura. Il suo atteggiamento ambiguo, mutevole e, in definitiva, inaffidabile gli chiuse in prima battuta le porte di impieghi più prestigiosi al di fuori del Trentino, nel nuovo Regno Lombardo-Veneto, e in seguito lo privò persino della possibilità di continuare a esercitare la carica di giudice distrettuale a Lavis. Gli ultimi documenti in nostro possesso ci parlano di un Dalle Mule ormai anziano, che tenta l'ultima carta del pensionamento nel 1832, in concomitanza probabilmente con le procedure di liquidazione delle spese belliche degli anni 1796-1813 promosse dall'Austria a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. Ancora una volta Giuseppe Gregorio tenta il ricorso alle amicizie e alle complicità, chiamando a testimonia-

⁵ Stauber sottolinea che in seguito alla riorganizzazione della struttura giudiziaria del Tirolo meridionale su 15 giudici distrettuali nominati, 11 erano tirolesi mentre solo 4 erano di provenienza bavarese. Si veda Stauber, *La dominazione bavarese nel roveretano*, p. 53.

⁶ La giurisdizione di Königsberg-Montereale era da secoli un dominio diretto di Casa d'Austria e come tale aveva vissuto pienamente l'intensa stagione delle riforme teresiane e giuseppine. Il sobborgo diede i natali ad importanti amministratori proprio in quegli anni, tra cui vogliamo ricordare i due fratellastri Antonio Mazzetti e Candido Berti. Per la storia di Lavis si veda Casetti, *Storia di Lavis*. Qualche informazione su Mazzetti e Berti si trova in Bellabarba, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione*. Si veda poi su Mazzetti la voce biografica di Roda, *Mazzetti, Antonio*, pp. 563-565; Altenburger, *Biografia di Antonio Mazzetti*; Sfredda, *Un funzionario trentino della Restaurazione, Antonio Mazzetti*.

re alcuni personaggi chiave della sua scalata al potere. La mossa non gli riesce, la pensione gli viene negata e, sebbene non sia esplicitata la motivazione, è forte il sospetto che la ragione del rifiuto risiedesse nella scoperta delle sue malefatte.

Dalla prima dominazione austriaca a quella bavarese (1803-1809)

Alcune interessanti informazioni sul conto di Dalle Mule si possono trovare su un prospetto degli impiegati del giudizio patrimoniale di Königsberg e Grumes stilato nell'estate 1810 dalle autorità del Regno d'Italia⁷. Nato il 26 luglio 1766 in Cembra da una famiglia benestante, ma non nobile, poté compiere gli studi di diritto a Pavia, facoltà estremamente rinomata in quell'epoca per l'insegnamento del diritto e centro propulsore delle idee portanti del riformismo illuminato teresiano-giuseppino. Si laureò come *iuris utriusque doctor* (diritto canonico e civile) nel 1795, a 29 anni, dunque in un'età piuttosto avanzata. Difficile dire perché il suo percorso formativo sia durato così a lungo, anche se questo ritardo va probabilmente ascritto a problemi economici della famiglia più che a una lentezza negli studi del giovane Dalle Mule. Conseguita la laurea fu in grado di sostenere l'esame pratico ad Innsbruck, ottenendo così la possibilità di ricoprire il ruolo di giudice nei tre ambiti civile, criminale e politico. In sostanza quindi Giuseppe Gregorio, come chiunque altro avesse conseguito quel titolo, avrebbe potuto svolgere sia incarichi politico-amministrativi che giudiziari, dato che l'Impero asburgico non procedette ad una separazione stabile di questi due poteri fino alla seconda metà del XIX secolo. Per superare questo esame Dalle Mule dovette dimostrare di saper padroneggiare abilmente sia la lingua italiana, che, soprattutto, quella tedesca, cosa che evidentemente gli riuscì visto che venne nominato "Avvocato Provinciale". Nel sistema giudiziario austriaco lo svolgimento di questa professione non ostacolava l'assunzione all'interno delle magistrature pubbliche, e in effetti nel 1803 egli venne nominato assessore generale del giudizio di Lavis, sostanzialmente il vice del giudice titolare della giurisdizione⁸.

Il giudizio di Lavis era sì di natura patrimoniale, e quindi in un certo senso 'privata', ma le normative austriache obbligavano i dinasti (i pos-

⁷ Vedi BCT, BCT1-1274, cc. 208v-209r.

⁸ Sugli incarichi ricoperti da Giuseppe Gregorio si veda BCT, BCT1-1274, cc. 208v-209r. Si veda poi "Instanzen Schematismus für Tyrol und Vorarlberg", 1804, p. 246. Dalle Mule compare nella lista degli avvocati del foro di Bolzano, facenti riferimento al tribunale provinciale tirolese con sede a Innsbruck.

essori del feudo), nella remota possibilità in cui essi stessi non assumesero direttamente la veste di giudici, a nominare funzionari laureati in diritto e preventivamente esaminati da apposite commissioni imperiali. Contestualmente Dalle Mule portò avanti la sua professione di avvocato-patrocinatore, dato il carattere di pubblicità di questa professione. Solo nel 1807⁹, dopo aver saltuariamente sostituito il Vicario generale, venne nominato alla guida del giudizio. I mezzi con cui ottenne questo posto rivelano già a sufficienza quali fossero i metodi preferiti dal nostro giudice. Così infatti il collega avvocato Bartolomeo Berti¹⁰, compaesano di Dalle Mule, racconta al fratello uterino Antonio Mazzetti, avvocato anche lui e praticante in Innsbruck negli anni del Regno Bavaro, le strategie del futuro giudice:

“E che diamine vi inventate, e come potete credere, che i Lavisani abbiano scritto alli de Longo¹¹ quelle imposture? E quali possono mai es-

⁹ Si veda Casetti, *Storia di Lavis*, p. 432.

¹⁰ Bartolomeo Berti faceva parte di una delle famiglie di ceto medio di Lavis. Seguì una carriera simile a quella del fratellastro Antonio Mazzetti e per un certo periodo essa si incrociò con quella di Giuseppe Gregorio Dalle Mule. In particolare nei primi anni dopo la laurea (in periodo bavarese) egli fu avvocato praticante nel suo paese natale, ed ebbe probabilmente frequenti contatti con il giudice. In periodo italico venne nominato consigliere della Corte di Giustizia civile e criminale di Trento, dove si ‘scontrò’ nuovamente con Dalle Mule, che ivi esercitava la professione di avvocato. Durante la Restaurazione il suo spessore professionale gli consentì di essere assunto presso il Tribunale civile di prima istanza a Venezia, incarico prestigioso e ben remunerato. Dal suo carteggio con Mazzetti sembra che a Lavis esistessero sostanzialmente due “fazioni”, una capeggiata dal giudice Dalle Mule e Carlo Viero, piuttosto potente a livello locale, e una minoritaria di cui facevano parte i due fratelli. Nonostante ciò sia Mazzetti che Berti furono in grado di aspirare ad incarichi di prestigio al di fuori dei confini provinciali grazie ai loro meriti lavorativi, cosa che non accadde a Dalle Mule. Per gli incarichi ricoperti da Berti, questi compare nel 1818 come consigliere del tribunale criminale e di appello di Venezia e nel 1825 alla ben più prestigiosa carica di presidente del tribunale civile, criminale e mercantile di Brescia. Si veda rispettivamente “Hof- und Staats-Schematismus des Österreichischen Kaiserthumes, k.k. Kreisämter in Tirol”, 1818, p. 599 e 1825, p. 587.

¹¹ Non è possibile dire con sicurezza chi fosse il Longo a cui si riferisce Berti. All’epoca esisteva a Pressano una sola famiglia De Longo. Probabilmente dunque si tratta di Felice Antonio de Longo, che venne elevato al rango di barone l’11 novembre 1803 proprio in concomitanza con i primi periodi di attività di Dalle Mule. L’importanza crescente di questa famiglia negli anni iniziali del secolo XIX sembra essere testimoniata anche dai rapporti intrattenuti, secondo Berti, con esponenti della nobiltà trentino-tirolese quali i Trentinaglia e i D’Arco. Sia detto per inciso, tra il 1805 ed il 1808 la guida politico-amministrativa della provincia tirolese venne affidata al conte Carlo d’Arco il quale ottenne la carica di commissario generale del Tirolo a riprova dell’importanza assunta da questa dinastia. Difficile però determinare quali fossero i rapporti tra i De Longo, il giudice cembrano e gli Zenobio-Albrizzi, la famiglia veneta che possedeva la procura dinastiale del giudizio di Königsberg-Montereale. Si può ipotizzare, ma nulla sinora testimonia ciò, che De Longo avesse una

sere questi Lavisani, che vogliansi prendere queste gatte da pellare per il Dalle Mule? E come non toccate con mano, che anche questa è una cosa Gregoriana? Giacché Gregoriane appunto in Lavis si chiamano tutte le menzogne dal suo gran maestro Dr. Gregorio Dalle Mule. Bisogna, che egli abbiassi insospettito, che il vecchio de Longo per la sua amicizia con Trentinaglia potesse essere propenso verso il di questo nipote Commissario d'Arco (era un certo Sartorelli). Non sapendo come comunicargliene il suo sospetto, e nel tempo stesso impegnarlo a provargli col fatto il contrario, si inventò, che voi lo abbiate scritto. Notate appunto che questo Gregorio è sempre solito di citar altrui lettere, e testi varj per colorire le sue imposture. Questa volta ha tirato in ballo voi, e metterei la mia vita, che la cosa appunto così, e non altrimenti è seguita. Mi conferma nel sospetto la circostanza, che avanti due giorni essendo in foro caduto, non so come, su di voi il discorso disse egli a me: il sig. r fratello trovassi bene in Trento, oppure è in Rovereto? Eppure io so di certissimo, che egli non ignora, che siete in Innsbrugg, e praticate da bersagliere. Io per altro non gli ho fatto moto di quanto voi scriveste. E perché avrei dovuto parlargliene? Che la cosa non sia, nissuno lo può sapere meglio di lui, che se la ha inventata. Quindi il dissimulare mi sembra nel presente il partito migliore, giacché altresì il volersene scolare sarebbe anche un discendere a viltà, e bassezza verso quel Mulo, *cujus nec iram metuo, nec favorem aucupor*¹². Per altro non crediate, che la mala azione a voi usata sia stata la sola, ne la maggiore da lui posta in uso per sortire nell'intento di pervenire al vicariato. Non finirei più se tutto volessi dirvi, ne li Longo possono già ignorarle, benché si infingano di non averle vedute, o sapute. Fatto stà, che il Mulo è tutto *iuxta* con eorum¹³, il vecchio però non viverà sempre, anzi viverà poco, e morto lui averà il figlio a pentirsi della scelta d'un uomo assai pericoloso, che tutto si adopererà per fargli levare la Procura dinastiale, e torsi dall'occhio questo spino¹⁴.

Proprio in quell'anno, il 1807, il governo bavarese stava conducendo una drastica riforma della struttura politico amministrativa del Tirolo. Le giudicature "statali", denominate giudizi distrettuali, vennero poste per la prima volta ad un livello gerarchicamente superiore rispetto a quelle patrimoniali, con il compito specifico di esercitare un controllo serrato sulla legittimità e sull'efficienza di queste ultime. Lavis, dopo decenni di storica

qualche delega dai dinasti per la scelta dei candidati alla guida del giudizio e che quindi avesse contribuito alla nomina di Dalle Mule come Vicario del giudizio di Lavis. Sui De Longo si veda Borrelli, Tabarelli de Fatis, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*.

¹² "Colui del quale non temo l'ira, né bramo la benevolenza".

¹³ In questo caso la frase è un misto di latino e italiano. Il significato più probabile è: "egli è a stretto contatto con quelli".

¹⁴ BCT, BCT1-1375, c. 139r, s.d. (ma 1807).

supremazia sulle giurisdizioni della piana rothiana e del cembrano come sede del giudizio di Königsberg si vide surclassare come sede del distretto da Mezzolombardo, sino ad allora una realtà piuttosto marginale dell'area¹⁵. Tale circoscrizione comprendeva, oltre al giudizio regio di Mezzolombardo, gli uffici patrimoniali di Mezzocorona, Spor, Flavon, Belfort, Fai, Cembra, Königsberg e Grumes¹⁶. Dalle Mule, quindi, dopo il cambio di governo dovette sottostare alla totale supervisione sia negli atti amministrativi che giudiziari del giudice di Mezzolombardo Giovanni de Vigili. Questi nuovi rapporti di potere crearono senza dubbio delle profonde spaccature nel tessuto amministrativo e giudiziario. Mentre tra il 1803 ed il 1805 (ma anche negli anni precedenti nella zona lavisana e cembrana, in quanto dominio diretto di Casa d'Austria) tutti i giudizi erano stati subordinati ad un unico capitano circolare, con la nuova organizzazione bavarese venne creata una netta distinzione gerarchica tra le giudicature. I capitani circolari di Trento e Rovereto furono bensì mantenuti in vita fino al 1808, ma i vasti poteri esecutivi e giudiziari di questi ultimi vennero affidati ai giudizi distrettuali, mentre ai capitani venne lasciato un generico potere supervisorio nonostante il testo di legge non prevedesse alcuna subordinazione formale e addirittura i giudici ricevevano direttamente leggi e decreti dal commissariato generale di Innsbruck¹⁷. Solo con la pro-

¹⁵ “Si è fatto capo-luogo Lavis perché è la Comune più considerabile per popolazione, e per commercio, e perché è bensì lontana da Trento una sola posta, ma è sulla strada postale, e centrata al Cantone, ed agli sbocchi di molte valli, che il compongono. Essa è poi sede d'uno de' più cospicui Giudicj del Tirolo, ha i locali necessari, e due mercati, ossia fiere annue delle più rinomate. Mettere il capo-luogo a Mezzolombardo non si poteva senza i più gravi inconvenienti: perché si sarebbe dovuto smembrare il Distretto di Valle d'Annone, fatto dalla stessa natura per stare unito, e riunirlo a Mezzolombardo, da cui è diviso dal torrente Noce, e da altissime montagne spesso impraticabili; perché Mezzolombardo è in pessimo sito dietro un'altissima montagna che gli leva tutto il sole di mezzogiorno, e di levante, vicino a paludi che il rendono assai malsano in un angolo remoto, e fuori dalla strada postale, alla destra dell'Adige, e del Noce, che non di rado gl'impediscono le comunicazioni coi più vicini paesi. La sola ragione per cui venne colà stabilito un Giudicio distrettuale per parte della Baviera si fu, ch'era quello una picciola giurisdizione feudale della corona, che venne colle altre soppressa, e che doveva in conseguenza avere un qualche Giudicio. Ma ciò fu con disapprovazione universale, comprendendo essa territorio a cavallo di monti, fiumi, e di torrenti e perciò di sua natura incomprendibile”. Così si esprimeva Antonio Smancini in un rapporto al ministro della giustizia del 10 luglio 1810 volto a proporre una razionale suddivisione in cantoni del nuovo dipartimento dell'Alto Adige. Tratto da ASMi, *Atti di governo*, Censo parte moderna, b. 746.

¹⁶ Si veda *Elenco dei giudizj distrettuali e delle amministrazioni camerali*, in “Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale”, n. 5 e 6 (1807). Il giudizio regio di Mezzolombardo comprendeva le magistrature feudali di Mezzocorona, Spor, Flavon, Belfort, Fai, Cembra, Königsberg, Grumes “e alcuni altri luoghi” (così come dice il decreto d'istituzione).

¹⁷ Per un approfondimento sulla strutturazione dei giudizi distrettuali e sui loro rapporti con gli uffici circolari si veda l' *Ordine: concerne l'organizzazione dei Giudizi Distrettuali, del-*

mulgazione della costituzione del Regno di Baviera nel 1808 venne posto rimedio a questa particolare situazione, abolendo gli uffici circolari e ristrutturando le circoscrizioni territoriali tirolesi attraverso la creazione dei tre circoli di Innsbruck, Bressanone e Trento¹⁸. A capo dei circoli vennero posti dei commissariati generali, cui spettava in maniera chiara ed incontrovertibile la supervisione e la sorveglianza sui giudizi distrettuali.

I giudici distrettuali avrebbero ricevuto un lauto stipendio (1200 fiorini fissi più alcuni rimborsi spese e una percentuale sulle tasse esatte, con cui si arrivava agevolmente a 2500) dallo Stato, avrebbero goduto di un potere e di responsabilità maggiori e sarebbero stati resi direttamente responsabili verso il governo di Monaco dell'esecuzione dei decreti regi. I giudici patrimoniali, al contrario, erano tenuti a obbedire alle imposizioni dei giudici distrettuali, rispetto ad essi avevano salari nettamente inferiori (Dalle Mule, a titolo di esempio, guadagnava 1120 fiorini) erogati direttamente dai dinasti e potevano incorrere in gravi sanzioni in caso di inadempienze.

Nel gennaio del 1809 fu varata l'importantissima riforma giudiziaria del Regno di Baviera prevista dalla citata costituzione del 1808. Essa prevedeva un deciso ridimensionamento del potere dei giudizi patrimoniali a favore ancora dei giudizi distrettuali e del costituendo Tribunale d'appello di Trento. Il giudizio patrimoniale di Lavis perse così la giurisdizione sui procedimenti civili contenziosi e su quelli criminali, dirottati nel distretto di Mezzolombardo. All'ufficio lavisano rimasero solamente alcune funzioni di bassa amministrazione. Solo due mesi più tardi lo scoppio della rivolta determinò la fine prematura di questa riforma, ma sin da subito essa suscitò forti proteste. Alcuni si spingono addirittura ad ipotizzare che tra i fomentatori della rivolta del 1809 ci fossero alcuni giudici dinastici assieme ad alcuni membri delle classi dirigenti tradizionali e delle *élites* locali¹⁹.

le Amministrazioni Camerali nel Tirolo in "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", n. 1 (1807), pp. 3-13.

¹⁸ Si veda l'*Istruzione per i Commissarij Generali Circolari* in "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", n. 38 e 39 (1808), pp. 625-650.

¹⁹ Tale ipotesi viene introdotta da Degiampietro, *Le milizie locali femmesi*. Alcuni studi recentissimi sottolineano come gli accordi preliminari tra gli emissari austriaci guidati dal barone Joseph von Hormayr ed i rivoltosi coinvolsero essenzialmente gli osti e gli albergatori del Tirolo. Essi erano sicuramente la classe sociale più scontenta dall'andamento degli eventi politici: la guerra aveva provocato una brusca diminuzione del commercio di transito, i nuovi governi avevano aumentato notevolmente il prelievo fiscale sui ceti più ricchi, la fine delle corporazioni e dei privilegi feudali avevano intaccato i guadagni dei ceti mercantili. Spesso tali personaggi partecipavano attivamente alla gestione delle amministrazioni comunali, amministrazioni che avevano visto espandersi le loro incombenze e i loro obblighi e soprattutto la sorveglianza da parte degli organi superiori. Una sorveglianza che spesso prendeva l'aspetto di una custodia armata e minacciosa visto che spesso i giudici distrettua-

Fu proprio durante questa breve ma cruenta guerra che Giuseppe Gregorio Dalle Mule seppe utilizzare gli eventi per dare una spinta significativa alla sua carriera attraverso i metodi scorretti e mistificatori che i suoi detrattori gli attribuivano. Già durante la prima invasione del Tirolo nel 1796-97 da parte dell'Armata d'Italia di Bonaparte, Dalle Mule dovette infatti aver svolto alcuni servizi di informazione e spionaggio a favore delle armate austriache, secondo quanto si afferma in una supplica tesa alla rimozione di tale giudice dal suo posto:

“Il suo gran merito non consiste in altro, che nel fare lo spione presto per una, e presto per l'altra potenza belligerante. Per essersi così bene comportato in talle qualità nella guerra dell'anno 1796 e 97 a favore dell'Austria ottenne grand'attestati, e per fino in ricompensa la dispensa dall'esame per l'esercizio dell'avvocazia: ma qual influsso aveano mai li refferati bellici colla dottrina delle leggi civili?”²⁰

Un'accusa pesante, infamante e pericolosa per un pubblico impiegato. Il testo citato proviene da una supplica rivolta con tutta probabilità al Viceré del Regno d'Italia Eugenio Beauharnais e, sebbene essa non riporti alcuna data, è possibile collocarla nell'estate del 1810. Il Tirolo meridionale, un'area pressoché coincidente all'attuale Trentino con l'aggiunta del Distretto di Bolzano, stava per passare in quei mesi all'interno del Regno d'Italia con la denominazione di Dipartimento dell'Alto Adige. Gli estensori della supplica volevano ottenere dal sovrano, in virtù delle informazioni precise e puntuali sugli abusi del giudice, la sua rimozione dagli incarichi pubblici, o quantomeno il suo allontanamento da Lavis, se non proprio il suo incarceramento.

Questa supplica ci consente non solo di ricostruire con maggiore dettaglio le vicende biografiche del giudice, ma anche la rete di connivenze e di rapporti di fedeltà che egli era riuscito a costruire nel borgo lavisano. Già prima del 1809 il giudice Dalle Mule si sarebbe dunque reso responsabile di diversi abusi e prevaricazioni:

“Dalla Prod. a A rileverà la Maestà Vostra, che era stato suplicato per la rimozione di questo giudice Dalle Mulle, tanto perché non è compatibile questa carica nella di lui persona avente una vastissima parentella in questa giurisdizione, e grandi rapporti di famiglia colli abitanti, quanto perché

li ricorrevano all'esecuzione militare per imporre l'applicazione dei decreti più controversi e meno condivisi. Si veda per esempio Leonardi, *La struttura economica dell'area trentino-tirolese*, pp. 201-220.

²⁰ Si veda BCT, BCT1-1274, c. 5r.

abusandosi dell'autorità giudiciale contro le Leggi si rese spergiuro, ed indegno di coprirla"²¹.

In precedenza infatti era stata prodotta una supplica destinata al re di Baviera per informarlo delle irregolarità commesse dal giudice. Quando questa venne inoltrata allo stesso Dalle Mule per la trasmissione d'ufficio a Monaco, egli la trattenne indebitamente e si vendicò facendo arrestare uno dei supplicanti, anche grazie alla testimonianza compiacente del Capo della Comune Carlo Viero. Il malcapitato venne trasferito nelle carceri militari di Verona, e da Verona a Brescia "da dove poi fu rilasciato, e posto in libertà a motivo, che non era qualificato per alcun arresto"²².

Inoltre, dopo la riforma giudiziaria del gennaio del 1809, di cui abbiamo parlato poco prima, Dalle Mule si rese responsabile di abusi di una certa gravità, a quanto pare sanzionati anche dall'appena costituito Tribunale d'appello di Trento:

"L'organizzazione stabilita nel Tirolo dal fu nostro sovrano il Re di Baviera vietava dal 1mo Genajo 1809 in avvenire qualunque giurisdizione negli affari contenziosi ai giudici patrimoniali, e dinastiali, ed una tal giurisdizione venne in vece trasferita ai solli giudici distrettuali: ma egli qual giudice dinastiale in vece di pubblicare simili ordinazioni sovrane, ed osservarle religiosamente come si conviene, continuò ad esercitare l'autorità giudiciale, fece esigiere le tasse relative colla forza dei satelliti, e si arrogò un'autorità giudiciale non competente. Comettendo nullità sopra nullità infinite, e cagionò al povero suddito ignorante, e gabato dalle solite sue innate ciarlatanerie danni infiniti colla costruzione di tanti, e poi tanti atti, e processi nulli, che come talli furono dappoi dichiarati dal competente Tribunale d'appello: se li avesse comissionalmente mediante soggetti imparciali a rilevare le nullità fatte e dal pari le tasse sopra questi atti nulli esate, come non meno le spese insorte nella costruzione di questi atti, più milla fiorini non sarebbero bastanti per reintegrare li danni cagionati da questo bravo soggetto"²³.

Una presa di posizione di questo tipo avrebbe sicuramente comportato sul lungo periodo alcuni seri grattacapi al giudice di Lavis, visto anche l'orientamento del governo di Monaco ad accentrare presso i burocrati statali l'amministrazione della giustizia.

Lo scoppio della rivolta il 9 aprile 1809 si rivelò però per Dalle Mule un'occasione insperata per migliorare, come abbiamo anticipato, la

²¹ Vedi BCT, BCT1-1274, cc. 2r-v.

²² BCT, BCT1-1274, cc. 2v e 3r.

²³ BCT, BCT1-1274, cc. 4v e 5r.

sua posizione professionale. Senza proporre una descrizione dettagliata dell'andamento dell'insurrezione nel Tirolo meridionale, vorrei concentrarmi sulle scaltre manovre del nostro giudice.

Accuse di spionaggio e doppio gioco nell'insurrezione del 1809

L'insurrezione scoppiò, per l'appunto, il 9 aprile, quando le avanguardie dell'armata del generale Chasteller invasero da nord-est il Tirolo. Ovunque le popolazioni imbracciarono le armi e presero il controllo delle più importanti vie di comunicazione (strade, fiumi e ponti), accerchiarono gli sparuti contingenti militari bavaresi e posero in stato d'arresto gli ufficiali amministrativi, in attesa di ordini più dettagliati da parte dello stato maggiore austriaco e del responsabile politico dell'insurrezione, il giovane barone Joseph Hormayr. A partire dal 17 aprile, nonostante negli anni passati alcuni storici minimizzassero questo aspetto, anche il Tirolo meridionale venne interessato dai primi atti di rivolta, con la diffusione accertata dell'insurrezione nelle valli di Fiemme, di Non, di Sole, nelle Giudicarie e nella zona di Riva del Garda e Arco²⁴. Anche nel bavarese "Circolo dell'Adige" le popolazioni oltrepassarono in alcuni casi le indicazioni provenienti da Vienna e non si limitarono a fermare i responsabili politico – amministrativi del governo bavarese (soprattutto i giudici distrettuali), ma misero in piedi dei veri e propri processi sommari, che, sebbene non si conclusero mai con il linciaggio degli ufficiali amministrativi bavaresi, ne provocarono in più casi il ferimento anche grave²⁵. Lo

²⁴ Il proclama, emesso in seguito alla fucilazione di due contadini di Segonzano presi con le armi alla mano, enunciava: "malgrado le tante cure a tal'uopo praticate, il Circolo dell'Adige non è del tutto tranquillo, in varie parti imperversa il fuoco della sollevazione, e distrugge i vincoli dello stato, che a voi compartisce pace, sicurezza, e giustizia. (...) Ciò ch'una volta od avanti alcuni anni poteva sembrare un dovere, finché foste ancora sotto lo Scettro d'Austria, di sollevarvi in favore di quell'Imperadore, e di difendere il Tirolo contro i suoi inimici, questo vostro dovere più non esiste". Vedi *Avvertimento ai popoli del Circolo dell'Adige*, Trento, proclama a stampa del 17 aprile 1809 (conservato in BCT).

²⁵ Si veda per esempio Mosca, *"Viva la libertà. Moja il re di Baviera"*. Ed ecco una testimonianza molto vivida lasciataci dal giudice distrettuale di Riva Giuseppe Slucca: "Egli è notorio che intorno alla metà circa del mese d'aprile dell'anno prossimo spirato 1809 scoppiò in Tirolo all'arrivo delle truppe austriache (...) la ribellione, che purtroppo sparse il fatale suo veleno anche nel Distretto di Riva. Cosa notoria del pari, che durante quell'insurrezione furono in ispecie presi di mira li regi giudici distrettuali, li quali, niuno eccettuato, furono esposti a continui insulti, e pericoli, in modo, che tutti successivamente furono necessitati d'abbandonare il loro impiego per mettere in salvo la propria persona". E più avanti lo stesso continua: "ma quando si volesse anche supporre per ipotesi che per giustificare la mia partenza dall'impiego, non bastassero né gli insulti personali esercitati ne' giorni precedenti a quella contro li giudici distrettuali di Cles, Mezzolombardo, Tione, Vezzano non

stesso Hormayr emise una serie di proclami che deprecavano queste azioni e invitavano la popolazione a consegnare alle milizie austriache regolari i giudici affinché potessero essere sottoposti a processi ufficiali in cui sarebbero state prese in considerazione le lamentele dei sudditi²⁶. Nessuno di questi arresti, per quanto si sa sinora, portò a qualsivoglia condanna (eccettuato il caso dell'imprigionamento del capo del Circolo Giovanni Welsperg, poi revocato e riabilitato negli anni successivi). Anzi i giudici distrettuali bavaresi vennero subito inglobati, previo giuramento di fedeltà, nell'amministrazione provvisoria austriaca²⁷.

per altro motivo, che per essere Impiegati bavaresi; né le minacce contro di me esternate che al caso di bisogno mi esibisco di comprovare; né li mali trattamenti in effetto contro di me praticati allorché per ordine superiore dovetti restituirmi al mio ufficio, né finalmente la taccia approvazione sovrana; (...) Egli è notorio che durante il brigantaggio li giudizi, che dovettero cedere il luogo all'anarchia, se ne stavano tutti oziosi". Tratto da ASTn, *Ufficio Feudale Commissariale di Arco-Penede-Drena e Giudizio Distrettuale di Arco*, busta 28. Adirittura l'accanimento mostrato dagli insorgenti verso queste figure di potere è dimostrato dal testo di una circolare emanata pochi mesi dopo la creazione del Dipartimento con lo scopo di proporre una corretta interpretazione dell'amnistia sancita dal trattato di Parigi del 28 febbraio 1810. Essa utilizzava la testimonianza delle violenze subite da un giudice distrettuale per dirimere alcune controversie giuridiche sorte intorno ai diversi episodi di sommossa verso gli ufficiali: "Saverio Nicolini di Daone nel Dip.to dell'Alto Adige, già Tenente nell'Insorgenza Tirolese espone, che recatosi ai primi di maggio dello scorso anno per diversi suoi affari nel Comune di Condino, trovò che molti tumultuanti ivi accorsi avevano invasa l'abitazione di quel giudice distrettuale. Accortosi egli pure dell'oggetto, ch'è egli, d'impedire dei più gravi disordini, riuscì infatti di far tradurre il giudice medesimo illeso al Superiore Comando di Riva. Nello stesso mese di maggio asserisce d'aver abbandonato il partito dell'Insorgenza ed essersi ritornato nella propria casa. Ora il giudice anzidetto lo citò in via giuridica per riparazione di danni ed ingiurie sofferte nella suaccennata occasione. Addomanda, che in vista dell'Art. 10 del Trattato di Vienna e di vari decreti sovrani d'amnistia, siano dati gli ordini opportuni, perché i tribunali non diano corso all'istanza del suddetto giudice". Tratto da BCT, BCT1-1274 cc. 198r-v. La relativa *Circolare concernente l'interpretazione che si dà da S. E. il Gran Giudice all'Amnistia stipulata nell'ultima Pace a favore degl'Insorgenti Tirolesi* venne pubblicata sul "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", n. 9 (1810), pp. 76-77.

²⁶ BCT, *Archivio Antonio Mazzetti*, BCT47-1/5, *Monumenti per servire alla storia del Tirolo raccolti nel celebre anno 1809 dal dottor Antonio Mazzetti...* Cfr. in particolare quello del 12 maggio 1809.

²⁷ Si veda per esempio il proclama dell'Arciduca Giovanni, il quale affermava che "a scanso di confusioni, che potrebbero altrimenti accadere, viene confermato l'attuale corso amministrativo". Il manifesto prescriveva, allo stesso punto IV, che gli impiegati "presteranno secondo l'annessa formula il giuramento d'Ufficio dietro all'analogia di quello proferto dagli impiegati prussiani nelle Provincie occupate da parte francese". Vedi BCT, *Archivio Antonio Mazzetti*, BCT47-1/5, *Monumenti per servire alla storia del Tirolo raccolti nel celebre anno 1809 dal dottor Antonio Mazzetti...*, 8 aprile 1809. Venne prevista un'eccezione solo per i "Bavaresi", o per chi prima del 1805 non aveva prestato servizio per l'Austria" (cfr. nota 5). Interessante poi accostare questo documento al proclama del 15 aprile 1809 dell'Intendente Hormayr, il quale così si rivolgeva ai Tirolesi "Rigetate l'istigazione di coloro i quali perché nulla hanno stessi da perdere, molestano sfacciatamente l'impiegato ed

Bisogna chiedersi a questo punto chi soffiava sull'odio popolare verso la burocrazia statale in quei primi giorni di rivolta, visto che è accertato che non si trattava delle autorità militari e civili austriache. Non sembra possibile rintracciare tale responsabilità nemmeno nei corpi di bersaglieri, impegnati nelle lotte contro i pochi militari bavaresi presenti sul territorio provinciale. A fomentare queste manifestazioni di rabbia furono molto probabilmente le *élites* amministrative locali, quelle cioè messe in difficoltà negli ultimi anni dalle decisioni dei responsabili amministrativi statali. Sia i giudici patrimoniali e dinastiali, sia i responsabili comunali presero parte direttamente a queste "cacce al giudice statale", visto il ridursi nel giro di pochi anni delle loro più importanti prerogative. In effetti l'amministrazione provvisoria austriaca, accanto ai proclami che invitavano la popolazione a non recare offesa alla burocrazia bavarese, emanò pure una direttiva che ripristinava i precedenti poteri delle giurisdizioni private²⁸. Questo comando, praticamente nullo dal punto di vista pratico visto lo svolgersi della campagna militare e il blocco di qualsiasi attività civile, aveva un'enorme valenza politica, chiarendo quali fossero gli alleati "istituzionali" dell'insurrezione.

Dopo una prima fase di convulsi scontri, tra il 20 ed il 22 aprile le compagnie congiunte di bersaglieri e austriaci completarono la conquista del Tirolo meridionale. Si costituirono, analogamente a quanto successe nel 1796-97, diverse "Deputazioni di difesa" con il compito di formare le milizie, equipaggiarle e sostenerle per la prosecuzione del conflitto. Tali deputazioni vennero presiedute e dirette da quelle *élites* amministrative locali responsabili dei tumulti dei primi giorni della rivolta. A Lavis fu proprio Giuseppe Gregorio Dalle Mule a prenderne il comando, sfruttando la sua posizione e la larga rete di connivenze ed amicizie intessute nel sobborgo lavisano. Non ci sarebbe da stupirsi se sia stato proprio lui il fomentatore dei tumulti diretti contro la persona del giudice distrettua-

il quieto cittadino (...). Vi comando in nome dell'Imperadore di contenervi tranquilli, il quale saprà ben egli punire i traditori". Tratto da BCT, *Archivio Antonio Mazzetti*, BCT47-1/5, *Monumenti per servire alla storia del Tirolo raccolti nel celebre anno 1809 dal dottor Antonio Mazzetti...*, 15 aprile 1809.

²⁸ Così Hormayr dava l'ordine "a tutti I.R. Giudizi Distrettuali del Tirolo d'intimare a tutti i giudizi patrimoniali del loro circondario di riassumere le loro funzioni d'ufficio in conformità dei titoli acquisitivi, delle lettere d'infodazione, e pignoratie etc. etc. e colle stesse modificazioni che hanno esistite prima del I ottobre 1808 di maniera che le procedure criminali e civili e gli affari politici di prima istanza siano senza ritardo ultimati dai giudizi patrimoniali, subentrando gli giudizi distrettuali nelle veci degli antichi uffici circolari". *Dal Quartier generale d'Innsbruck li 18 aprile 1809 il generale in capo tenente maresciallo marchese de Cbasteler ha fatto pubblicare ...*, Trento, proclama a stampa del 18 aprile 1809 (conservato in BCT).

le di Mezzolombardo, anche in base a ciò che testimonia la supplica precedentemente citata:

“In questa ultima guera si segnalò qual capo del brigantaggio col farsi creare Preside del Comitato di difesa. Come tallo fece gran mosse contro l’armata francese in tempo che il Tirolo veniva occupato dalle truppe austriache. Egli costrinse colle minacciose sue ordinazioni tanti, e tanti concittadini a somministrare agli briganti viveri, vino, armi e danari. Egli accusò presso il comando brigantesco tre dei principali possidenti, e vicini di Lavis come persone pericolose, e contrarie alla Rivoluzione: esortando il comando brigantesco a farli arrestare, e tenerli ben costoditi fino all’ultimato delle vicende della rivolta: ed in fatti tutti tre vennero sopra la sua relazione arrestati, e condotti in Inspruck colla massima desolazione delle loro numerose famiglie. Egli era quello che procurava ogni possibile affine la Comune di Lavis, e tutta la giurisdizione ad onta delle opposizioni, che li ben intenzionati vi fraponevano, somministrasse uomini, ed armi per fare la guerra al legittimo nostro Sovrano. Egli era quello che organizzava le compagnie della giurisdizione, e con somma premura le consegnava personalmente ai comandanti briganteschi, e quindi si rese *infedele e spergiuro* al suo sovrano nella qualità sua di giudice, che avea prestato il giuramento di fedeltà”²⁹.

L’utilizzo del termine “briganti” e “brigantaggio” non tragga in inganno: dopo il ritiro dell’esercito regolare austriaco e la contestuale avanzata delle armate italiane la burocrazia aveva cominciato ad utilizzare questo termine per indicare le milizie tirolesi, e naturalmente gli autori di questa missiva non fecero altro che adattarsi all’uso del vincitore. Voglio sottolineare che anche in questo caso le accuse sembrano essere molto precise e circostanziate, ed a questo punto sarebbe importante affiancare loro qualche testimonianza assonante. Nel caso di Dalle Mule in effetti gli elementi portati a conoscenza del Viceré Eugenio trovano molteplici conferme in alcuni altri documenti che abbiamo trovato e che abbiamo già citato (vedi precedente lettera di Berti³⁰), e persino in atti ufficiali del Regno d’Italia.

²⁹ BCT, BCT1-1274, cc. 4r-v.

³⁰ Forse Berti si riferisce a lui anche quando dice a Mazzetti: “Senza perdita di tempo portatevi dal commissario politico barone Hormajer, poiché sovrasta della tempesta ed è meglio in tempore curare quam vulnerata causa remedium quaerere. Un grandissimo personaggio si spiegò in Lavis, che voi sarete tutti mandati in Ungheria, lo che tenete celato, e solo vi serva di regola”. Vedi BCT, BCT1-1375, c. 107r, 23 aprile 1809. In effetti Giovanni Welsperg, membro di spicco della burocrazia bavarese tra il 1805 ed il 1809 (ricopriva nel 1809 l’importante incarico di Commissario del Circolo dell’Adige), nonché funzionario di alto rango formatosi all’interno degli uffici asburgici, venne deportato, molto probabilmente in Un-

In qualità di presidente della deputazione di difesa lavisana Dalle Mule poteva dirigere, o quantomeno conoscere la sostanza dei piani militari dei rivoltosi e la dislocazione dei corpi di bersaglieri, senza contare che era al corrente pure della loro consistenza e del loro equipaggiamento. Informazioni di una certa delicatezza quindi, la cui segretezza era fondamentale per la prosecuzione della resistenza all'agguerrito esercito regolare italico.

Ed è proprio in quest'occasione che Dalle Mule commette il suo più grave abuso. Così la supplica:

“Se il brigantaggio avesse avuto un esito felice, come lo sperava, e lo andava propalando con false notizie e relazioni, chi sarebbe mai stato fuori di lui e con grandi, e con diplomi il più distinto? Ora però che l'affare andò a finirsi contro la sua aspettazione seppe colla trappola, e col raggiro maneggiare in modo onde non si scagliassero sul capo li fulmini, che scagliarono addosso a tant'altri meno di lui colpevoli”³¹.

Questi vaghi riferimenti assumono una vivida concretezza se seguiamo nello sfoglio del manoscritto 1274 e leggiamo più attentamente la “pianta” degli impiegati della giurisdizione patrimoniale di Lavis già usata precedentemente. La burocrazia napoleonica era solita aggiungere alle tabelle del personale, oltre ai dati relativi agli aspetti anagrafici e professionali più stringenti, uno spazio dedicato alle “osservazioni”, che poteva contenere informazioni sulla condotta morale o politica del soggetto, o una valutazione sulla sua preparazione e capacità, data l'applicazione di criteri meritocratici nella scelta degli ufficiali. Questo documento non fa eccezione. Ciò che viene riportato sul conto di Dalle Mule pesa come un macigno sulla sua figura:

“Nella passata guerra è riuscito, colle sue occupazioni a tener quieta la popolazione. Ha continuato ad informare giornalmente a proprie spese i signori generali Datomejer, Peyri, colonnello Levier, e commissario Angelini sulle forze, progetti, o posizioni dei insorgenti che nella notte dei 3 novembre riuscì di farli abbandonare queste posizioni. Mantenne nascosto in

gheria, a causa della sua collaborazione con il governo di Monaco. Si trattò peraltro dell'unico caso di allontanamento coatto dagli uffici e di ritorsione nei confronti di un funzionario ex-austriaco. Va detto che successivamente Welsperg, che non esercitò alcuna carica negli anni del Regno d'Italia, venne riabilitato e finì la sua carriera durante gli anni della Restaurazione presso il Tribunale di prima istanza di Venezia. Si veda Stauber, *La dominazione bavarese nel roveretano*, p. 51. Per la carica di presidente del tribunale di prima istanza di Venezia, ricoperta dal 1818 fino almeno al 1825, si veda “Hof- und Staats-Schematismus des Österreichischen Kaiserthumes, k. k. Kreisämter in Tirol”, 1818, p. 600 e 1825, p. 592.

³¹ BCT, BCT1-1274, c. 5r-v.

casa sua per 37 giorni il foriere de' Zappatori italiani Montagnani, che fece poi passare al suo corpo. Riportò dai tribunali comendabili decreti di soddisfazione per l'accuratezza, e disimpegno dei affari d'ufficio, e guadagnò la confidenza pubblica. Ciò che tutto ad ogni cenno offre di giustificare"³².

Il documento, controfirmato per presa visione dallo stesso Giuseppe Gregorio Dalle Mule, sembra attestare piuttosto inequivocabilmente la delazione sui piani e sulle posizioni degli insorgenti. Fu una mossa gravida di conseguenze: gli insorti avevano basato tutte le loro più importanti vittorie sull'effetto sorpresa, anche perché raramente si erano trovati in condizioni di netta superiorità numerica e non sempre il loro equipaggiamento poteva competere con quello di un esercito regolare. L'azione di Dalle Mule fece annullare questo vantaggio e consegnò i difensori nelle mani dell'esercito italiano. Non sappiamo se alla vittoria italiana del 3 novembre seguì un altro massacro di insorti come avvenne esattamente un mese prima, sempre in occasione di analoghi scontri a Lavis. Certo è che per i soldati italiani i civili che si rivoltavano armi alla mano all'esercito erano considerati "ribelli", non "difensori della Patria" e quindi non potevano beneficiare degli accordi internazionali sui prigionieri e sul rispetto della loro incolumità fisica.

Il giudice evidentemente si era reso conto dell'inutilità degli sforzi degli insorti già alla fine di settembre. Fu in seguito alla battaglia di Lavis dei primi di ottobre che egli nascose nella sua abitazione il soldato italiano, soldato che con tutta probabilità funse da tramite per la consegna dei piani militari tirolesi in novembre e che consentì al nostro funzionario di garantirsi un futuro all'interno delle magistrature italiane.

La conquista di Lavis del 2 ottobre 1809 dovette essere particolarmente cruenta. Diverse sono le fonti che riportano questi avvenimenti, e di conseguenza sono molteplici anche le prospettive ed i punti di vista. Si può comunque affermare con relativa certezza che i soldati italiani si abbandonarono a una carneficina, forse la più sanguinosa dell'intera insurrezione. Ci fu una fucilazione di massa di alcune decine di bersaglieri, senza contare poi tutti i morti in combattimento. Nei documenti dell'Archivio parrocchiale di Lavis si parla di circa 44 bersaglieri uccisi nei pressi della casa del dazio; Girolamo Andreis parla di 60 fucilati e di un centinaio di morti³³. Nella cronaca del capitano Désiré Joseph Lalo, un soldato francese facente parte dell'armata del Tirolo guidata da Peyri, si tro-

³² BCT, BCT1-1274, c. 209r. La tabella reca la data del 25 giugno 1810.

³³ Vedi Andreis, *Andrea Hoffer*, p. 220. Per quanto riguarda l'archivio parrocchiale di Lavis esso è attualmente in fase di riordinamento.

va scritto che “le vie erano disseminate di morti, c’erano delle case nelle quali erano stati uccisi da 40 a 50 uomini”³⁴.

Fu in questa occasione che Dalle Mule riuscì a convincere il generale comandante in capo a non dare fuoco al paese come scritto in una sua lettera del 1832³⁵? Un interessante rapporto segreto conservato all’Archivio di Stato di Milano offre una dettagliata descrizione del campo di battaglia dopo gli scontri del 2 ottobre, una descrizione che coincide perfettamente con il resoconto di Lalo. Si tratta di una delle numerose relazioni riservate prodotte dal prefetto dell’Adige, Antonio Smancini, durante la campagna del 1809. Egli inoltrava pressoché quotidianamente al ministero degli Esteri e dell’Interno le notizie che gli venivano comunicate direttamente dall’Armata del Tirolo meridionale. Attraverso questi dispacci il funzionario teneva informati i responsabili governativi dei progressi e degli insuccessi delle armate italiane. Si tratta quindi di documentazione sostanzialmente scevra da condizionamenti propagandistici, sebbene in certi frangenti si percepisca piuttosto chiaramente la volontà di minimizzare gli effetti degli insuccessi e delle ritirate. La missiva relativa agli effetti della battaglia del 2 ottobre venne scritta tre giorni più tardi:

“Eccellenza! Ulteriori dettagli della presa di Lavis fanno conoscere di quanta importanza sia stata l’azione dei 2 corrente. Dalla ricognizione del campo di battaglia fattasi il giorno 3 risulta, che più di 300 furono li briganti rimasti uccisi senza contare quelli, che trovansi nelle case. Sono essi tutti tedeschi stati spediti dall’Hoffer nel Tirolo meridionale. I loro comandanti Schweigl, e Torgler furono i primi a darsi alla fuga passando sulla destra dell’Adige. Essi si ritirarono a Salorno portando ovunque lo spavento. Alcune altre compagnie si dispersero sulle montagne verso Cembra. Lo scompiglio, ed il terrore è sparso generalmente fino a Bolzano. Per avvilire maggiormente i ribelli si sono trovati mezzi sicuri per fare introdurre nei paesi non occupati dalle nostre truppe varj proclami del generale Peyri. Li comandanti tirolesi nella loro fuga hanno spediti degli ordini nella Valle di Annone affinché le compagnie dovessero marciare nella Valle di Sole. Questo movimento fu prodotto dall’avviso loro recato, che quelli della Valle di Sole hanno dovuto accorrere verso il Tonale da dove temevano che si avanzasse un corpo di truppa per prenderli alle spalle. Tutta la giornata dei 3 si diede campana a martello nella Valle di Annone per radunare della forza; si sa tuttavia, che meschino fu il risultato atteso l’estremo sbigottimento di quegl’abitanti. Tutta la forza de’ bri-

³⁴ Il diario di Lalo è stato recentemente tradotto e pubblicato nel volume di Casna, Allegri, *Lavis nel vortice delle Guerre Napoleoniche*, pp. 141-155.

³⁵ Vedi ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII, pensioni, 1833.

ganti calcolasi in presente fra Salorno e Cembra di 3000 uomini, tra compagnie di volontarj mescolati coi briganti emigrati, che il giorno 3 erano alla Zambana per guardare il passo che conduce a Cless centro della Valle di Annone, ed altri 800 uomini della Valle di Sole. A queste notizie vi aggiungo copia del giornale di Trento per l'interessante data relativa alle due giornate dei 28 settembre, e 2 ottobre”³⁶.

Queste informazioni sono sufficienti per poter dire che la situazione in cui versava la popolazione di Königsberg-Grumes era a dir poco drammatica. Si può anche ipotizzare che siano stati i tristi eventi di quel 2 ottobre a spingere Giuseppe Gregorio Dalle Mule ad aprire un canale di comunicazione con gli italiani al fine di risparmiare la popolazione civile da una seconda strage. Tale interpretazione sembrerebbe essere testimoniata da un altro dei resoconti di Smancini redatto in occasione della seconda conquista di Lavis da parte dell'esercito italiano, conquista avvenuta agli inizi di novembre del 1809. Il rapporto, recante la data del 28 ottobre, recita così:

“Nessuna novità importante è accaduta nel Tirolo dopo l'ultimo mio rapporto dei 14 corrente n° 1683 p. s. Il Lavis è sgombro dagli insorgenti, ma non per anco occupato dalle nostre truppe. Li primi vi fanno tratto tratto delle scorrerie locché ci mette a portata di conoscere le loro mire. Un confidente di quel paese ha avuto occasione di parlare l'altrieri con certo Abraham di Egna comandante, che sembra persuaso della pace, e disposto alla sommissione. Anche il comandante Eisenstecken si portò l'altrieri al Lavis con due compagnie col progetto di avanzare, e ne aveva di già spediti gli ordini, ma dopo qualche discorso fatto col noto confidente si determinò a contrammandare gli ordini dati. Gli fece leggere un foglio dell'Hoffer datato da Innsbruck li 11 corrente, con cui lo preveniva di non potersi recare nel Tirolo Meridionale, perché aveva notizie, che si minacciava il Tirolo dalla Pusteria, e dal Loffer al confine del Salsburghe- se. Credono gli insorgenti stessi la pace, e si lusingano della cessione del Tirolo all'Austria, unico scampo che oramai loro rimane”³⁷.

Da queste righe comprendiamo che il “confidente” doveva essere ben informato della corrispondenza tra gli ufficiali degli insorgenti e doveva avere dei rapporti stretti con i comandi militari. Chi meglio quindi del Presidente della Deputazione di Difesa poteva avere accesso a queste informazioni? E soprattutto chi meglio di lui poteva intercedere con i militari italiani per evitare un'ulteriore strage?

³⁶ ASMi, *Ministero degli Esteri (II divisione Testi)*, b. 421, 5 ottobre 1809.

³⁷ ASMi, *Ministero degli Esteri (II divisione Testi)*, b. 421, 28 ottobre 1809.

Nessun documento testimonia che proprio Dalle Mule fosse il confidente delle truppe italiane. Ma se così fosse egli avrebbe avuto un doppio vantaggio da questa situazione. La conoscenza del dispositivo militare degli insorti gli consentiva di fornire informazioni di importanza fondamentale agli attaccanti. Una tale disponibilità, che implicava il rischio stesso della vita, sarebbe stata adeguatamente ricompensata se e quando l'insurrezione fosse stata domata, magari con l'assegnazione di un pubblico ufficio. In secondo luogo, trattando come Presidente della Deputazione la resa pacifica di Lavis, senza la distruzione o il saccheggio del borgo, egli avrebbe ottenuto un debito di gratitudine da parte della popolazione e ne avrebbe distolto l'attenzione dalle contraddizioni della sua condotta sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. Oltretutto il fatto che questo "confidente" fosse citato all'interno di una corrispondenza altamente segreta e dunque importantissima per il Regno, ci fa pensare che egli dovesse essere un personaggio-chiave dell'amministrazione nemica e non una spia qualunque.

L'occupazione italiana del giudizio di Königsberg-Grumes, il 5 novembre 1809, stando alle cronache del tempo, in particolare a quella del capitano Lalo, fu pacifica e indolore. A questo proposito, egli scrive che: "Abbiamo avuto inoltre delle notizie del Generale che ci inviava degli ordini sulla strada che dovevamo prendere e che ci annunciava che i briganti si ritiravano in fretta da tutti i punti e che molti di loro deponevano le armi"³⁸. I franco-italici passarono, senza sparare un colpo, per Faver, Cembra e attraverso il passo di Faedo giunsero a San Michele, per poi andare a Salorno e risalire sino a Bolzano.

Una nuova opportunità: la delazione di Gioacchino Prati e dei massoni trentini

Il 6 febbraio 1811, dopo il passaggio del Trentino al Regno d'Italia, Giuseppe Gregorio Dalle Mule venne nominato "patrocinatore" presso la Corte di Giustizia civile e criminale di Trento³⁹. Questo compito, attraverso cui il nostro esercitava le funzioni di avvocato, si poteva considerare ben più importante rispetto a quello di giudice patrimoniale, soprattutto in considerazione della centralità assunta dal nuovo tribunale all'interno del nuovo Dipartimento dell'Alto Adige. Si trattava, infatti, di una corte che doveva occuparsi delle prime istanze dei processi civili e criminali non ricadenti sotto la competenza delle innumerevoli giudicature di

³⁸ Casna, Allegri, *Lavis nel vortice*, p. 153.

³⁹ Vedi *Nomina di varj patrocinatori presso alcune corti e tribunali*, in "Bollettino delle leggi del Regno d'Italia", 5 (1811), n. 29, pp. 97-98.

pace sparse sul territorio. Conseguentemente solo le istanze civili oltre una certa consistenza pecuniaria ed i processi criminali di una certa gravità venivano dibattuti in questo organo. Unica eccezione: i processi civili di una certa rilevanza relativi al distretto di Bolzano, che venivano dibattuti in un apposito tribunale creato in quella stessa città⁴⁰.

Dalle Mule non interruppe le sue trame anche in questo ufficio, e nel novembre del 1813, quando gli austriaci rientrarono trionfatori a Trento, venne scelto tra i giudici che potevano rimanere all'interno della Corte di giustizia⁴¹. Le autorità austriache infatti non avevano gradito le prese di posizione di alcuni funzionari e non avevano avuto problemi ad esonerarli da qualsiasi incarico pubblico. C'è una certa ironia nel fatto che, ad esempio, gli austriaci allontanarono un funzionario preparato come Gian Pietro Baroni per una frase incauta lasciata sul protocollo della cancelleria della Corte⁴², e mantennero al contrario il responsabile di un fatto gravissimo come Dalle Mule. Il giudice fu in grado probabilmente di tenere il segreto sulle sue operazioni di "doppio gioco" in tempo di guerra e la confusione dovuta al nuovo cambio di regime non consentì ai funzionari austriaci di venire a conoscenza della durissima supplica prodotta dai compaesani di Dalle Mule. D'altro canto il comportamento del giudice nella campagna del 1796-1797 e del 1801, come ricorderà lui stesso in una supplica del 1832 volta all'ottenimento di una pensione e come testimonia anche la supplica di Domenica Berrardi, si distinse per l'attaccamento alla Casa d'Austria. Roschmann si convinse così della lealtà del giudice cembrano, una fiducia che aumentò quando questi si rese disponibile a "infiltrarsi" nella fazione "italica" degli ex-giudici della Corte di Giustizia.

⁴⁰ Tale decisione aveva lo scopo di celebrare in condizioni favorevoli (avvocati, giudici, cancellieri, e quindi atti bilingui) i processi che interessavano i sudditi di lingua tedesca. A Trento non mancavano certo i funzionari perfettamente bilingui (molti di loro compirono infatti i propri studi di diritto o ad Innsbruck o a Vienna), ma probabilmente il governo di Milano voleva sancire l'importanza politica di quella città. Bolzano contava più di 12.000 abitanti, in linea con i numeri del capoluogo di Dipartimento, distava da questo circa 60 km ed era il centro di gravità politico ed economico di una vasta area germanofona. La sua vitalità nei traffici tra Italia e Germania le consentì di ottenere, verso la fine del 1810, l'apertura di un tribunale commerciale i cui membri vennero direttamente cooptati dall'antico Magistrato Mercantile. In definitiva dunque la subordinazione amministrativa a Trento fu resa più "sopportabile" con questo insieme di specificità. Sul Magistrato Mercantile di Bolzano negli anni del Regno d'Italia si veda Bonoldi, *Tra Stato e mercato*.

⁴¹ Vedi verbale della cerimonia di sostituzione contenuto in BCT, BCT1-490, cc. 92r-97v.

⁴² "Arrivando le truppe austriache inimiche di S.M. l'imp. Napoleone dichiaro chiuso il protocollo". Questo, secondo Mazzetti, lo "sciocco" commento lasciato da Baroni. Si veda BCT, BCT1-1536, 15 giugno 1840.

Con la fine di Napoleone e con il ritorno della sovranità asburgica nella provincia del Tirolo era iniziato un periodo piuttosto convulso nella vita politica e amministrativa, nonostante la situazione strategico-militare del territorio si fosse ormai normalizzata. Il governo austriaco, alle prese con la necessità di ricostituire lo scheletro burocratico della Provincia secondo le proprie esigenze, ed anche in ossequio ai valori di stampo conservatore tanto propagandati durante le guerre con la Francia, si mostrò subito molto diffidente nei confronti degli ex-funzionari italiani. Giova qui ricordare che nel 1810 gran parte degli impiegati statali bavaresi di alto e medio livello del Circolo dell'Adige erano stati reinseriti nelle fila dell'amministrazione politica, economica e giudiziaria del Dipartimento dell'Alto Adige. Si trattava esclusivamente di ufficiali originari del Tirolo italiano, i quali avevano garantito negli anni la loro collaborazione in-differentemente al governo austriaco tra il 1803 e il 1805, al governo bavarese e infine al Regno d'Italia. Il luogotenente Roschmann, nominato commissario per il Tirolo nell'autunno del 1813 e inviato a Trento proprio per riorganizzare il territorio dopo la sconfitta delle armate italiane, prese con circospezione i contatti con gli esponenti più in vista del funzionariato locale. Ciascun organo amministrativo del Tirolo meridionale fu "congelato" nel suo funzionamento, in attesa che venisse valutato il grado di fedeltà degli impiegati.

D'altro canto la situazione dal punto di vista militare non era ancora così nettamente definita: l'esercito del Viceré Eugenio, rinchiuso nelle fortezze del Quadrilatero padano, non dava segno alcuno di voler capitolare e anzi la sua consistenza e la sua preparazione destavano numerose preoccupazioni nello Stato Maggiore austriaco. Nella stessa città di Trento, presso il castello del Buonconsiglio, la guarnigione italiana rifiutò di arrendersi agli austriaci per diverse settimane dopo l'entrata delle truppe imperiali. Alla luce di questi dati si può capire perché alcuni funzionari, nell'inverno del 1813, manifestarono apertamente la propria contrarietà a collaborare con la reggenza austriaca. Gian Pietro Baroni ad esempio, Presidente della Corte di Giustizia civile e criminale di Trento e funzionario di indubbe capacità, si rifiutò di partecipare alla solenne cerimonia organizzata in Duomo per celebrare l'arrivo delle armate austriache e scrisse una frase ritenuta ingiuriosa sul protocollo degli atti del suo ufficio. Baroni non fu il solo a manifestare apertamente la sua ostilità verso Casa d'Austria: alcuni altri suoi colleghi fecero lo stesso, con la segreta speranza che al ritorno delle armate napoleoniche questo contegno avrebbe assicurato loro una speciale considerazione⁴³.

⁴³ Si veda infatti ciò che dice Girolamo Graziadei riguardo a Malfatti e agli altri giudici della corte in Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776-1824)*, conserva-

Roschmann, a quanto sostiene un attento osservatore delle vicende locali quali il patrizio Girolamo Graziadei, non era intenzionato a procedere ad alcun tipo di “epurazione” o di esclusione dagli incarichi se non per motivazioni di inefficienza e incapacità, ma non poté certo ignorare queste pubbliche manifestazioni di dissenso⁴⁴. Conseguentemente il Commissario, di concerto con il responsabile di polizia Carlo Giusto Torresani, decise di sciogliere sia la Corte di Trento sia il tribunale civile di Bolzano per sostituirci gli impiegati con uomini di sicura fede politica. Lo scioglimento avvenne l’8 novembre 1813 e portò alla sostituzione di numerosi giudici. Per essere più precisi l’organico venne di fatto dimezzato, passando da 21 giudici a solo 11⁴⁵. Certamente una tale riduzione poteva rispondere a ragioni di bilancio (gli stipendi dei funzionari del tribunale napoleonico erano molto alti), ma non vi è alcun dubbio che le nomine sottostarono esclusivamente a una logica di fedeltà politica: non si spiega altrimenti l’esclusione di eccellenti professionisti quali Baroni, Lutterotti, Resmini e Slucca⁴⁶. Se l’allontanamento di Ba-

to in BCT, BCT1-73 a, p. 929: “Il detto giorno fu dimesso per ordine del Governo il signor conte Girolamo Malfatti tanto dall’ufficio di savio municipale, a cui l’anno scorso era stato riletto, quanto dalla carica di ufficiale dello Stato civile a motivo, che nel giorno, in cui si solennizzarono le vittorie riportate dalle armate alleate non volle intervenire alla funzione di chiesa, né tampoco al pranzo dato dal signor commissario Roschmannm, da cui cercò di sottrarsi con maniera indecente, e perché finalmente la sera durante l’illuminazione della città egli andava girando coi suoi compagni, mettendo in ridicolo l’illuminazione di casa Sardagna eseguita a spese di detto commissario, e tant’altre puerilità, che fa stomaco il rammentarle. Un procedere tanto imprudente di questo signore, e la troppo spaccata di lui adesione al Governo francese, quando non si ritorni, gli apporgerà forse delle disgustose conseguenze (...). Simile fu la pazzia di quei giudici della Corte, che non hanno voluto prestare il giuramento al Governo austriaco, e che ora si trovano pentiti senza pane, condotti a questo passo dalla lusinga di veder ben presto ritornare il primiero Governo”.

⁴⁴ La frase è molto interessante anche per il concetto di fedeltà che presuppone: “e che la mente dello stesso Governo era quella, che tutti rimanessero nei loro posti anche nel caso d’invasione nemica, e poi un uomo saggio deve servire, ed ubbidire chi comanda senza spiegare apertamente partito, e nel suo interno può pensare come vuole”. Vedi Graziadei, *Cronaca della città*, in BCT, BCT1-73 a, p. 929.

⁴⁵ Si veda a tal proposito il verbale della deposizione della Corte di Giustizia conservato in BCT, BCT1-490.

⁴⁶ Riguardo a Baroni si veda la sua scheda personale in BCT, BCT1-1274, p. 186. Il funzionario aveva partecipato in via ufficiosa nell’estate del 1810 alle trattative per la delimitazione e la creazione del nuovo dipartimento dell’Alto Adige. La configurazione a cinque distretti che venne scelta per la nuova circoscrizione fu suggerita proprio da lui e fatta propria sia dai commissari confinari Francesco Alberti e Charles d’Anthouard, che dal prefetto di Verona Smancini, responsabile dell’organizzazione del nuovo Dipartimento. Proprio in ragione di ciò probabilmente egli aveva potuto essere nominato presidente della Corte di Giustizia di Trento. Interessante notare che egli completò i suoi studi a Pavia, negli stessi anni in cui tale università era frequentata da Dalle Mule. Si veda per questo Zieger, *I Franchi Mu-*

roni, e anche quello di Resmini poteva essere comprensibile in seguito alle diverse manifestazioni di ostilità di questi due giudici verso l'Impero ed i suoi emissari, la mancata assunzione di Lutterotti e Slucca non trova spiegazione se non nel timore delle convinzioni politiche dei due magistrati. Va detto però che sia Resmini che Slucca trovarono impiego senza particolari ostacoli nell'amministrazione asburgica negli anni della Restaurazione⁴⁷.

Diverse altre prove concorrono a testimoniare che a Trento, nel 1813, vennero in qualche modo sperimentati gli strumenti investigativi e processuali che porteranno alla soppressione della Carboneria italiana tra il 1820 ed il 1821. Ciò che più colpisce è la quasi perfetta coincidenza dei personaggi principali coinvolti nelle vicende trentine del 1813 ed in quelle del 1821: Roschmann, Zajotti, Salvotti, Mazzetti, Berti. In entrambi i casi l'*establishment* austriaco, o perlomeno i suoi interessati sostenitori, condussero una lotta senza esclusione di colpi nei confronti delle sette segrete nate durante gli anni dei regni napoleonici. Tali sette erano state largamente tollerate e incentivate nei territori degli stati satelliti dell'Impero francese, a tal punto che anche nella periferica e rurale ex-capitale del principato vescovile era stata fondata una loggia massonica. Si trattava senza alcun dubbio di un fenomeno di *élite*, che però si diffuse abbastanza estesamente tra le figure professionali più importanti coinvolte nell'amministrazione statale. L'adesione alla massoneria, finalizzata in un certo senso a "cementare" il sentimento di appartenenza al Regno, non obbligava certo gli adepti al perseguimento di obiettivi di tipo eversivo, quanto piuttosto al raggiungimento di precisi scopi "illuministici" (uguaglianza sociale attraverso la diffusione della scolarizzazione, propagazione dei principi rivoluzionari in tutta Europa ecc.)⁴⁸.

ratori del Trentino, p. 96. Nello stesso manoscritto 1274 vi sono poi altre informazioni su Panfilo Resmini, su Giuseppe Slucca e su Giuseppe Maria Lutterotti. In particolare in una tabella denominata "Quadro degli impiegati del Dipartimento dell'Alto Adige" si riportano numerosi dettagli biografici e professionali di questi giudici. Non tragga in inganno la valutazione "mediocre" data ad alcuni dei funzionari presi in esame: con tutta evidenza infatti tale giudizio va inteso in senso non negativo. Se guardiamo infatti il giudizio "di sapere, ossia cognizioni legali" relativo a Lutterotti è, appunto, "mediocre", ma nelle osservazioni si esplicita ulteriormente questo termine: "Ha molti talenti e molta probità".

⁴⁷ Alcune interessanti notizie a riguardo si trovano in BCT, BCT1-1375 e 1453. Si tratta di una parte dell'enorme carteggio del magistrato Antonio Mazzetti.

⁴⁸ Esiste un elenco degli appartenenti alla massoneria trentina, stilato dal funzionario Antonio Garzetti su richiesta di Antonio Mazzetti negli anni di istruttoria del processo del 1821 contro le sette italiane e tratto da un originale dello stesso Baroni (che non a caso dovrebbe essere conservato in un volume allegato a quelli dei processi ai Carbonari). L'elenco deriva da una nota realizzata dallo stesso Baroni, organizzatore della loggia trentina e trascritta in occasione del processo. I Fratelli appartenenti a famiglie trentine erano: Baroni appunto,

Naturale quindi che i funzionari imperiali nutrissero profondi timori verso questo tipo di associazione a causa della sua netta coloritura politica e ideologica. Venne emanata proprio nel 1813 una legge che proibiva espressamente le società segrete, rendendole incompatibili con il servizio di Stato⁴⁹. Fu così che, parallelamente alle procedure di valutazione della fedeltà degli impiegati ex-napoleonici già citate in precedenza, venne promossa un'indagine sulla massoneria trentina. Dopo che erano giunte alle acute orecchie delle autorità di polizia alcune notizie piuttosto sconcertanti riguardanti i discorsi “sediziosi” e disfattisti pronunciati da alcuni giudici della cessata Corte di giustizia, vennero disposte delle indagini più approfondite. Questi ultimi si ritrovavano abitualmente presso la caffetteria Taxis⁵⁰, il loro locale preferito, gestita a quel tempo da un certo Sartori, e, in occasione del ritorno alla sovranità austriaca, presero a criticare a gran voce le qualità professionali e morali dei giudici scelti per rimpiazzarli all'interno del nuovo sistema giudiziario.

Difficile dire se si trattasse di una vera e propria opposizione finalizzata al rovesciamento del governo austriaco o piuttosto di un movimento di fronda e di dissenso alimentato dai ricordi della buona esperienza di governo e di potere del triennio italico. Questi atteggiamenti vennero presi molto sul serio dalle autorità austriache e si arrivò, dopo una breve indagine, persino all'arresto dei responsabili. La cessazione delle ostilità tra Regno d'Italia e Impero giovò moltissimo alla posizione degli imputati: la contestuale cessione dell'Italia e del Tirolo del Nord all'Austria fece spostare le accuse dall'ambito pericolosissimo del giudizio militare, a quello più “morbido” delle trasgressioni di polizia⁵¹.

Bortolazzi, Domenico Gretter, il canonico Khuen, Domenico e Girolamo Malfatti, Giovan Battista a Prato, il canonico Ferdinando Taxis e Giuseppe Taxis. BCT, BCT1-504.

⁴⁹ Vedi Pedrotti, *Un banchetto irredentista a Trento*.

⁵⁰ “Nel giorno 8 marzo fu per ordine superiore fatto chiudere repentinamente il caffè Taxis sulla Piazza delle Erbe. Il motivo fu che essendosi nei giorni antecedenti fatti dei discorsi quanto falsi, altrettanto allarmanti, in conseguenza dei quali venne poi sottoposto il Caffettiere Sartori ad un rigoroso esame per rilevare gli autori di quelle impudenze, e non sapendo egli, o non volendo individuarli, gli fu concesso il termine di cinque giorni per fare questa manifestazione, ed essendo passato questo termine infruttuosamente il signor commissario Roschmann ha spedito il Militare a chiudere la bottega”. Graziadei, *Cronaca della città*, in BCT, BCT1-73 a, p. 930.

⁵¹ “Nello scritto del 23 dello scorso mese V. S. espone: 1) I motivi che giustificano i provvedimenti di polizia contro i cessati membri della corte italiana di giustizia in Trento 2) Informazioni sugli stessi con speciale riguardo ai loro rapporti con società segrete 3) I risultati dell'inchiesta di Baroni e gli altri partecipanti al banchetto ordinato da Bianchetti ed Agucchi. A questo riguardo osservo: Ad 1: che le rigorose disposizioni di polizia contro i sopramenzionati signori dopo la loro destituzione e durante la guerra erano perfettamente indispensabili, ed anzi se vi fossero indizi che Baroni, Rosmini e Pandolfi propaghino notizie

Giuseppe Gregorio Dalle Mule ebbe un ruolo determinante durante tutto lo svolgimento di questa vicenda. Gran parte delle accuse vennero formulate infatti sulla base dei rapporti che questi aveva assiduamente inviato al commissario Roschmann. Il giudice cembrano era riuscito a stringere buoni rapporti con il giovane Gioacchino Prati, membro entusiasta dell'associazione segreta già negli anni del suo soggiorno a Milano⁵². Quest'ultimo, e per ingenuità e per buona fede, non esitò mai a informare il giudice, nel frattempo nominato procuratore della "nuova" Corte di Giustizia, sulle iniziative prese dai massoni superstiti della loggia trentina⁵³. Grazie alle informazioni ricavate da Dalle Mule il quadro accusatorio nei confronti dei presunti "sovversivi" si delineò con maggiore chiarezza, visto che era stato possibile ricostruire con precisione il tenore delle discussioni tenutesi durante il famoso banchetto. Anche in questa occasione Dalle Mule fu in grado di accattivarsi il favore delle nuove autorità di governo, ricavandone prestigio e promozione sociale: fino al 1816 egli lavorò presso la Corte di Giustizia di Trento con l'incarico di "giudice istruttore", fino a quando cioè questa non venne definitivamente chiusa a causa della riorganizzazione complessiva dell'intero apparato politico, amministrativo e giudiziario del Tirolo.

La nomina al Giudizio distrettuale di Lavis e l'allontanamento definitivo

Anche negli anni successivi, compresi tra il 1813 e il 1816, Dalle Mule non venne meno alle solite manovre per migliorare la propria posizione all'interno dell'apparato giudiziario imperiale:

tendenziose contro l'Austria, dovrebbero essere immediatamente disposte ancora in loro confronto perquisizioni di polizia. Quando però in seguito alla pace di Parigi l'Italia, come il Tirolo del Nord vennero prese in possesso dall'Austria, cessava la necessità verso di loro dell'arresto di stato. La soppressione di tale provvedimento verso individui così sospetti non deve però avere per conseguenza l'esclusione di un'ulteriore sorveglianza di polizia. Essa è anzi necessaria e deve senza rumore ed ostentazione continuare sia per quanto concerne la loro passata condotta e loro relazioni, sia sulla loro corrispondenza. (...) Ad. 3: io avrei desiderato che V. E. mi avesse comunicato in copia completa il rapporto del giudice provvisorio trentino di nuova nomina Dalle Mule, giacché avrebbe allora forse potuto guadagnare qualche consistenza il complotto milanese che venne a suo tempo per fortuna scoperto (...). Ma certo anche ora le indicazioni del Dalle Mule sono sempre di grande importanza, giacché lasciano trasparire il sospetto che il Baroni sia stato un membro della società segreta per l'indipendenza italiana dei carbonari che nel complotto di Milano doveva avere una parte così preponderante e che del detto complotto avesse notizia fin da allora". Vedi Pedrotti, *Un banchetto irredentista a Trento*, pp. 330-331.

⁵² Secondo Pedrotti Prati si iscrisse alla loggia "Amalia Augusta" durante il regime italoico, probabilmente dopo il 1810. Vedi Pedrotti, *Un banchetto irredentista a Trento*, p. 321, nota 2.

⁵³ Pedrotti, *Un banchetto irredentista a Trento*, pp. 322-323.

“Ora del Mulo! Costui è venuto venerdì a Lavis, e vi si fermò pochi momenti, ed è forse venuto unicamente per vedere se io qui mi trovi, giacché la sua lega non aveva mancato di formare per la mia partenza gli stessi sospetti, che formarono per la vostra. Costui poi narrò qui ai suoi parenti, e confidenti tutto il contrario di quanto disse ultimamente a val rispetto al suo, e nostro collocamento. Disse, che voi per volere di Vienna anderete in Italia. Egli in luogo più luminoso, e di maggior rendita, che non è il posto qui presente, e che io forse otterrò qualche cosa in Trento. Colui, che ebbe tal confidenza non ha voluto dirmi, se il posto lucroso, e luminoso, sia in Trento, od a Innsbrugg, soltanto disse, che non era Bolgiano, e che l’uomo portentoso avea le notizie direttamente da Vienna. Ecco pertanto, che quanto egli già disse era studiato a posta per deludere voi, e me, e per addormentarci, mentre egli circuit tam quam Leo per divorarsi la carica. L’aver poi egli nel giorno stesso dette le cose medesime anche ad Angelini fu una nuova sua arte ben immaginandosi, che Angelini le avrebbe narrate a me, io a voi, e così tutti ci saressimo confirmati nella supposizione, che voleva affibbiarci. Resta pertanto ad indovinare, se sia il vostro posto, oppure quello, che egli dicea per me destinato, qual sia dei due cui egli agogna, e per cui tanto si lusinga, anzi si asserisce sicuro? (...) Io non cesso di tutto sospettare sulla gazza enipontana. Ella sta in corrispondenza continua col Mulo⁵⁴”.

Giuseppe Gregorio seppe dunque mantenere anche negli anni trascorsi a Trento la rete di clientele e relazioni intessute nel decennio precedente a Lavis, quella che viene definita nella lettera “la sua lega”. Questa del resto sembra essere una costante nell’attività professionale di Dalle Mule, spesso aiutato nei momenti più critici dalla complicità di alcuni personaggi eminenti del suo borgo. Certo l’influenza complessivamente modesta della “lega” al di fuori del ristretto recinto comunale non con-

⁵⁴ Così scrive Bartolomeo Berti ad Antonio Mazzetti in una lettera senza data, ma riferibile con tutta probabilità agli anni 1813-1816. Difficile essere più precisi a riguardo, visto che sia Berti, che Mazzetti, che Dalle Mule lavorarono presso la Corte di Giustizia di Trento fino almeno al 1816, ma questa lettera propone un quadro piuttosto vivido delle schermaglie e delle lotte che si sviluppavano per ottenere le cariche più prestigiose all’interno dell’amministrazione asburgica. Vedi BCT, BCT1-1375, cc. 281r e 282v. Berti nel frattempo era diventato anch’egli giudice della Corte, mentre il fratello Mazzetti, grazie a delle capacità professionali realmente non comuni, venne promosso nell’autunno del 1813 all’importante ruolo di procuratore generale della corte. Mazzetti continuerà la sua carriera nel Regno Lombardo-Veneto dopo il 1817, prima a Verona ed in seguito a Milano, riuscendo a raggiungere il prestigioso incarico di Presidente del Tribunale di prima istanza civile di Milano. Curiosamente fu lui a raccogliere la gran parte dei manoscritti che compongono l’omonimo fondo della Biblioteca comunale di Trento, ivi compreso il n. 1274, dove sono contenute le prove del tradimento di Dalle Mule. Non risulta però che egli sia stato incriminato, ed anzi verso la fine degli anni trenta dell’Ottocento fece domanda a Vienna per ottenere una pensione. Resta un mistero perché Mazzetti non rivelò quanto aveva scoperto.

sentì mai al nostro giudice di uscire dai confini provinciali e nemmeno di rimanere impiegato nel capoluogo, ma non vi è dubbio che contribuì ad allungargli in più occasioni la carriera.

La creazione di una nuova ossatura operativa della provincia tirolese e del Lombardo-Veneto a partire dal 1816 determinò una grande corsa all'accaparramento delle cariche. Senza scendere nel dettaglio, si può dire che in quei due anni si assistette a una lotta senza esclusione di colpi tra tutti i funzionari di qualsiasi livello per ottenere una conferma della propria posizione professionale o una promozione onorifica. Fu specialmente il nuovo Viceregno italiano ad attirare le attenzioni dei funzionari tirolesi. Essi infatti potevano vantare in molti casi studi giuridici nelle università di Innsbruck e Vienna e, dunque, una perfetta padronanza della lingua tedesca, pur essendo comunque di madrelingua italiana. In secondo luogo essi potevano vantare come valore aggiunto alla loro preparazione la loro lealtà alla casa d'Austria. L'esperienza unitaria del Regno d'Italia infatti aveva lasciato una forte impronta patriottica e di corpo nel complesso degli ufficiali statali, spirito di appartenenza cementato in molti casi dalla partecipazione diffusa alla massoneria e a forme di associazione esterne a quelle puramente professionali. Non a caso la presenza dei tirolesi meridionali fu elevata soprattutto negli incarichi di polizia⁵⁵.

Lo stesso Dalle Mule tentò senza successo la "carta" lombardo-veneta, ma riuscì comunque a proseguire in seguito la sua carriera nell'apparato amministrativo e giudiziario di Lavis sino al 1819: dal 1816 al 1817 fu Giudice di Pace a Lavis; poi Giudice Distrettuale di Lavis fino al 1819⁵⁶.

⁵⁵ Marco Meriggi nel suo sempre valido *Amministrazione e classi sociali* sostiene, sulla scorta di diversa documentazione, che esistesse addirittura una "lega" di trentini che gestiva l'assegnazione delle cariche politiche e giudiziari più importanti, grazie all'occupazione di posti decisionali nevralgici quali ad esempio il Senato di Verona. Lo stesso poi afferma che ben il 75% delle spese di polizia della monarchia Austriaca venivano assorbite dal regno Lombardo-Veneto, il quale impiegava ben il 50% di funzionari di polizia dell'Impero. Si veda Meriggi, *Amministrazione e classi sociali*, pp. 304-312.

⁵⁶ Sulle ambizioni lavorative di Giuseppe Dalle Mule anche Candido Berti, prelado di Lavis e parente di Bartolomeo, trovò di che ironizzare. In una lettera diretta ad Antonio Mazzetti il 14 aprile 1816, dove i due discutevano della recente nomina di Bartolomeo al tribunale di Venezia, Candido affermava: "Il Mulletiere, che costì si portò con il sig. conte Tauro ebbe a dire, che egli avrebbe potuto coprire il posto di presidente in Venezia, in un di que' dicasteri, che gli era stato offerto, ma che si scusò dall'accettarlo, perché non gli conveniva. Non faccio il nome di costui lascio alla penetrazione del lettore l'indovinare chi sia. Temo che di questo se ne faccia un regalo a Lavis; no per amor di Dio, si collochi pure in Fiemme, in Fascia, oppure *in partibus infidelium* vale a dire in Cles, Fondo e Malè con un grosso appartamento". Vedi BCT, BCT1-1370, c. 157r. Il nipote di Candido Berti, Bartolomeo, ottenne invece un posto piuttosto prestigioso presso il tribunale di prima istanza di Venezia. Diverse lettere scritte da questi ad Antonio Mazzetti rivelano l'attenzione che i due giudici riservavano ai posti vacanti e alle nomine nei tribunali imperiali del Lombardo Veneto, con

Nemmeno durante questi tre anni le pratiche del giudice proseguirono senza provocare tensioni e malcontento. Se si consulta anche distratamente l'archivio del Giudizio ci si rende conto che molteplici furono le lamentele espresse dalle autorità circolari nei confronti del rappresentante politico di Lavis: interpretazioni errate delle ordinanze imperiali, ritardi nell'adempimento degli obblighi legali, eccessiva accondiscendenza nei confronti delle comunità locali e scarsa imparzialità verso le stesse.

Non sarebbe difficile dimostrare che tali disservizi fossero comuni a molti giudici distrettuali e patrimoniali. I giudici infatti si trovavano spesso nella difficile situazione di applicare alla lettera le disposizioni provenienti da Vienna e Innsbruck, disposizioni spesso pletoriche e in alcuni casi perfino contraddittorie. La loro professione poi li poneva in diretto contatto con le comunità locali, tendenzialmente inerti a qualsiasi cambiamento che comportasse aggravii economici per le casse comunali e che allargasse il coinvolgimento nella gestione della cosa pubblica a elementi estranei alle *élites* locali tradizionali. Posti dunque nel preciso punto di scontro da due esigenze di governo centrifughe, questi pubblici funzionari potevano scegliere due strade. Essi potevano infatti decidere di imporre militarmente l'applicazione delle leggi e dei regolamenti statali con l'aiuto delle guardie a loro disposizione. Questa scelta però non poteva certo rappresentare la soluzione preferita, perché avrebbe comportato alla lunga un deterioramento dei rapporti politici con le autorità comunali. L'altra strada che poteva essere percorsa con maggiore profitto comportava il raggiungimento di soluzioni di compromesso. Il giudice, pur non rinunciando a porre in vigore le disposizioni governative, avrebbe potuto, in un certo senso, "modularne" l'applicazione per ridurre gli attriti prodottisi con i comuni. Proprio questa abilità avrebbe dovuto contraddistinguere l'operato dei magistrati distrettuali e patrimoniali, un'abilità necessaria per qualunque amministratore, tanto più indispensabile per funzionari residenti direttamente sul territorio di assegnazione.

Nel caso di dalle Mule emerge invece in maniera piuttosto netta la volontà di porsi come "protettore" degli interessi della periferia, piuttosto che "mediatore" governativo, forse anche a causa della fitta rete di connivenze e complicità creata a partire dal 1796 nel paese di Lavis: in molti casi infatti il Capitano del Circolo, carica a quell'epoca assegnata al ba-

lo scopo per nulla velato di inserire il maggior numero possibile di tirolesi nei posti-chiave. Queste corroborano appieno la tesi di Marco Meriggi secondo cui i funzionari provenienti dai territori ereditari di Casa d'Austria preferissero tentare la fortuna in Veneto, vista l'assenza di un ceto amministrativo autoctono qualificato, piuttosto che in Lombardia. Qui infatti, sia negli anni delle riforme teresiane che nel periodo napoleonico, si era formata una classe di burocrati molto preparati e altamente specializzati, i quali erano stati già in parte riassorbiti dagli uffici austriaci. Si veda Meriggi, *Amministrazione e classi sociali*, p. 304.

rone Luigi Ceschi Santa Croce⁵⁷, si trovò costretto a dure reprimende nei confronti di Giuseppe Gregorio, esortandolo ad agire con maggiore convinzione e determinazione nell'attuazione delle riforme governative⁵⁸.

Questo rapporto critico con l'amministrazione politica del Tirolo meridionale continuò almeno fino al 1818, quando il Capitanato presidiale decise di istituire una commissione per l'analisi dell'operato del Giudizio di Lavis dal punto di vista fiscale. Non è stato possibile sinora trovare la documentazione prodotta da questa inchiesta, quindi rimangono parzialmente oscure le motivazioni, le risultanze e le conseguenze specifiche del procedimento. Siamo certi però che in seguito ad essa vennero trovate pesanti irregolarità. Una seconda ispezione, promossa dal Capitanato Circolare per le pratiche politiche, evidenziò diversi abusi e dalle Mule fu costretto a dimettersi⁵⁹. Data la sua giovane età egli ripre-

⁵⁷ Si veda la pubblicazione "Hof- und Staats-Schematismus des Österreichischen Kaiserthumes, k. k. Kreisämter in Tirol", 1818, p. 455.

⁵⁸ Sia detto *en passant*, ma si trattava in tantissimi casi delle stesse, vituperate, riforme bavare "rivedute e corrette" per imporle alla popolazione: si veda ad esempio l'introduzione dell'imposta di bollo sulla carta, la soppressione delle comunità di regola, la ristrutturazione dei distretti (strettamente derivati da quelli bavari). Vedi ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, buste 143-146.

⁵⁹ Così scrive Candido Berti a suo nipote Antonio Mazzetti: "Nello scorso settembre fu rilasciata dall'appello d'Insbrugg una commissione, nella persona del sig. preside di Trento, per esaminare tutti li protocolli, e pezzi civili di quest'ufficio e si trattenne per 7 giorni, ora ne fu rilasciata un'altra governiale con delegazione del sig. conte Carlo Kuen politica per esaminare li processi politici etc. e sono già passati dieci giorni che si va prendendo informazione. Della prima vi vogliono f. 300 a sanar le spese, e di quest'ultimi non si sa peranche. Intanto la signora dinasta deve pagare, temo che questa volta il sig. Dalle Mule non debba soggiacere a qualche tempesta". Vedi BCT, BCT1-1457, c. 86v. In un'altra missiva del 18 dicembre 1819, successiva alla prima, la situazione viene meglio delineata: "Al sig. Emmanuele de Schuldhaus ho detto, quanto coll'ultima gentilissima sua mi ha comandato. La commissione politica dopo essersi trattenuta qui per ben dieci giorni esaminando processi, scritture, e tante altre carte esistenti in questo ufficio se ne fece ritorno a Trento. Quella presidiale dell'autunno scorso (settembre-dicembre 1818) pretese fiorini 700: per le spese, questa politica ammorterà assai di più. La dinasta dovrà pagare il tutto col rigresso contra. Temo che il sig. Dallemule finisca malamente". Vedi BCT, BCT1-1371, c. 89r-v. Una lettera di Bartolomeo Berti, scritta martedì 21 settembre del 1819 al fratello Antonio Mazzetti, ci informa dei giorni precisi in cui la visita della commissione presidiale venne effettuata. Egli infatti afferma che "nella scorsa settimana fu qui per vari giorni il preside di Trento per rivedere il pelo al Mulo", quindi l'ispezione venne condotta con tutta probabilità tra il 13 ed il 19 settembre 1819. Tale informazione coincide perfettamente con i dati forniti dalla corrispondenza di Candido Berti. La lettera di Bartolomeo Berti si trova in BCT, BCT1-1358, p. 15. Per quel che riguarda Carlo Kuen, finora ho potuto trovare una corrispondenza solamente con Alois Jacob von Khuen, il quale ricopriva l'incarico di commissario circolare del Circolo di Trento nel 1818 e nel 1820. Si veda "Hof- und Staats-Schematismus des Österreichischen Kaiserthumes, k. k. Kreisämter in Tirol", 1818, p. 455 e 1820, p. 443.

se la sua attività di avvocato, ma non fu più possibile per lui aspirare ai pubblici uffici.

Altre fonti documentarie risalenti agli anni trenta dell'Ottocento, conservate presso l'Archivio di Stato di Trento, contribuiscono a ricostruire la vita di Dalle Mule negli anni successivi. A partire da quegli anni infatti la Monarchia aveva promosso una fitta serie di indagini in tutti i giudizi distrettuali con lo scopo di individuare chi si fosse distinto nelle campagne militari del 1796-1797 e del 1809 e quanti fossero stati i caduti e le spese militari per ciascun comune. Fu in quell'occasione che molti ex-combattenti, o le loro famiglie, poterono ricevere dei riconoscimenti in denaro per il valore dimostrato. In una busta relativa all'assegnazione di vitalizi e ricompense da parte del governo austriaco a coloro che si erano impegnati nell'insurrezione del 1809 si trova una supplica, datata 30 giugno 1832, nella quale lo stesso Dalle Mule chiede che gli venga erogato un risarcimento di "fiorini 2038, carantani 26 d'Imperio di arretrato salario, ed un graziosissimo compenso pei servigi prestati nelle passate vicende belliche"⁶⁰. Nella suddetta supplica, Dalle Mule riassume gli incarichi amministrativi e giudiziari da lui svolti tra il 1796 ed il 1816: nell'ordine vicario generale di Königsberg e Grumes, capo della Deputazione di difesa del Tirolo meridionale, giudice di pace e giudice dinastiale. Stranamente, ma forse neanche tanto, visto che si trattava di un ufficio napoleonico, manca qualsiasi menzione dell'attività presso la Corte di giustizia civile e criminale, di gran lunga l'incarico più prestigioso e importante che egli svolse nella sua vita.

Al fine di verificare l'autenticità delle sue asserzioni, il 26 settembre del 1832 giunse appositamente a Lavis Eugenio Rocchetti per interrogare le principali persone che negli anni napoleonici avevano ricoperto importanti cariche istituzionali⁶¹. Si tratta, nello specifico, di Carlo Viero, che abbiamo già incontrato nella supplica di Domenica Berrardi, e di Girolamo Sebastiani. Dalle loro deposizioni è possibile ricostruire l'operato del Dalle Mule nel periodo compreso fra il 1809 e il 1813: dalla rivolta tirolese sino alla caduta del Regno italico. Viero e Sebastiani affermarono che Dalle Mule, in occasione della rivolta tirolese del 1809, rivestì la carica di "preside" per la Deputazione di difesa della giurisdizione di Königsberg-Grumes che aveva sede proprio a Lavis. Durante la terribile e quasi leg-

⁶⁰ ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833. Ringrazio vivamente il dott. Andrea Casna per questa segnalazione.

⁶¹ Non si trattava del primo caso in cui Dalle Mule aveva a che fare con una commissione statale: secondo Candido Berti (vedi nota 59) già nel 1819 Vienna inviò degli ispettori per compiere accurate indagini sull'archivio del Giudizio dinastiale. Nulla egli aggiunge sugli scopi e sulle motivazioni di quest'azione. Vedi BCT, BCT1-1371, c. 89.

gendaria battaglia del 2 ottobre, secondo la loro testimonianza, Dalle Mule riuscì a convincere il generale Peyri a non incendiare il paese, risparmiando la popolazione da ulteriori gravi disagi, simili a quelli patiti dopo l'incendio del 5 settembre 1796 durante la prima invasione francese⁶². Grazie alla deposizione di Viero e Sebastiani sappiamo anche che Dalle Mule nel 1813 fece ricostruire il ponte che gli italiani distrussero durante la loro ultima e definitiva ritirata dal Tirolo. A questo proposito, lo storico Albino Casetti informa con precisione che Dalle Mule fece “rimettere istantaneamente il ponte intero sul torrente Lavis, che i nemici avevano bruciato”⁶³. Tale informazione si trova anche nella supplica che lo stesso Dalle Mule aveva inviato all’Imperatore⁶⁴. Dalla deposizione di Girolamo Sebastiani sappiamo che, in occasione della terza invasione francese del 1801 del generale Macdonald, Giuseppe Dalle Mule divenne membro della Commissione speciale istituita a Trento dallo stesso generale francese. Egli però si oppose alle richieste di requisizione imposte da Macdonald e fu condannato a un giorno di prigione⁶⁵. In poche parole, una condotta lodevole dal punto di vista di Casa d’Austria⁶⁶.

Come è facile intuire, dalle deposizioni di Viero e di Sebastiani non emerge alcuna nota negativa sulla condotta del Dalle Mule e, ovviamente, non troviamo nessun riferimento al passaggio di informazioni al nemico e alla custodia in casa propria di un soldato dell’esercito italiano.

È interessante notare che a testimoniare a favore di Dalle Mule furono due personaggi che negli anni bellici rivestirono un ruolo importante nella vita amministrativa della comunità. Di Girolamo Sebastiani sappiamo con certezza che nel 1809, come asserisce la deputazione Ricchetto, era “deputato di marcia di questa giurisdizione”; dal 1806 al 1807, in pieno periodo bavarese, lo stesso Sebastiani ricoprì la carica di sindaco di Lavis. Nel 1833 gli fu negata la pensione come riconoscimento del suo ope-

⁶² Vedi ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833.

⁶³ Casetti, *Storia di Lavis*, p. 265.

⁶⁴ Vedi ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833: “Rientrate in ottobre 1813 le vittoriose vostre armate il rispettosissimo esponente (...) nato in vita, con radopiato (...) attaccamento alla Sacra Vostra Persona e Famiglia, ed alla patria ha egli fatto rimettere istantaneamente il ponte intero sul torrente Lavis che i (...) avevano bruciato, ed in mezzo all (...) massima penuria provvedute sussistenze, e foraggi alle truppe com(...) risultata dal dispazio dell’aulico (...) Reg. Intendenza dei 28 ottobre 18(...) e di sua eccellenza il già tenente maresciallo de Tener dei (...) dicembre dello stesso anno lett° (...)”. Il testo risulta danneggiato, ma il senso è comprensibile.

⁶⁵ ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833.

⁶⁶ Per queste preziose informazioni ringrazio ancora il dott. Andrea Casna.

rato durante la guerra del 1809⁶⁷. Carlo Viero invece fu coinvolto a pieno titolo nei cosiddetti “torbidi popolari” di Lavis del 1792 e ricoprì diversi incarichi amministrativi a livello comunale⁶⁸. Fu più volte capo del Comune negli anni del dominio bavarese ed italo, cosa che gli permise di condizionare fortemente, assieme al giudice Dalle Mule, la vita politica del sobborgo.

L'ultimo tentativo fatto per ottenere un vitalizio, quello del 1832 cita in precedenza, si conclude con queste parole:

“I serviggi poi che l’ossequiosissimo esponente ha in tutte le passate vicende dell’anno 1796 in poi prestati alla Sacra Maestà Vostra ed all’Augustissima Imperiale Famiglia, ed allo Stato, in mezzo ai più evidenti pericoli della vita, con sacrificio ben anche delle proprie sostanze, e senza la più lontana vista d’interesse, come lo ha qui ossequiosissimamente giustificato, e che non furono sicuramente minori di quelli prestati dai più attaccati e fedeli tirolesi sa il Cielo per qual strana combinazione non siano pervenuti alla cognizione della Sacra Maestà Vostra ed il sommessissimo supplicante sia rimasto negletto ed escluso dalla partecipazione delle tante beneficenze e grazie compartite non solo, ma posto in dimenticanza, ed in faccia al mondo già (...) del di lui contegno e leale cooperazione alla buona causa con tanti sacrifici pressoché avvilito, e tutto ciò ancora non ha potuto, né potrà giammai farlo pentire delle passate sue premure fedele attaccamento e sommissione alla Sacra Maestà Vostra ed alla Patria ben anche i pochi giorni che Iddio troverà ancora di accordarle altre all’età sua di 67 anni passati in mezzo ai disastri ed alle più gravi fatiche. In questa dolorosa situazione l’umilissimo supplicante genuflesso supplica il cuore giusto e paterno della Sacra Maestà Vostra onde si degni di clementissimamente ordinare il pagamento dell’arretrato salario di fiorini 2048 carentani 26”⁶⁹.

⁶⁷ ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833: “L’Eccelso Imp. Reg. Governo con altro suo decreto 26 aprile p.p. 1876 rescrisse che egli riconosce bensì che il sg. Girolamo Sebastiani si abbia dimostrato coraggiosissimo nella difesa della patria e che abbia egli promosso a tutto suo potere il bene della sua patria, ma con ciò non fece altro che quello che era di suo dovere. Non trovò però d’appoggiare al superiore dicastero la supplica di esso sg. Sebastiani per ottenere una sovvenzione siccome mancante dei requisiti all’uopo necessari. Di questo superiore rescritto ma riceve verso consapevole in esecuzione di rispettato capitano decreto 6 corrente 5778/085 col ritorno degli allegati della sua supplica. Dal Giudizio distrettuale Lavis li 18 maggio 1833, provvisione Belfanti”.

⁶⁸ Per la ricostruzione delle vicende lavisane del 1792 si veda la tesi di laurea di Casna, *I torbidi popolari di Lavis del 1792*. Per le cariche ricoperte da Carlo Viero fino al 1836 si veda Casetti, *Storia di Lavis*, p. 316.

⁶⁹ ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833, c. 3r.

Arrivati a questo punto ci si può domandare se il nostro giudice fu ritenuto meritevole di ottenere ciò cui aspirò per un decennio. Questa la risposta del funzionario incaricato della pratica, vergata sul retro dell'incartamento:

“N° 2901. Al s. Dr. Gregorio Dalle Mule in Lavis.

Con sovrana risoluzione 11 agosto anno corrente è piaciuto a S. Maestà di non far luogo alla supplica direttagli dal s. Dr. Gregorio Dalle Mule per ottenere un premio pei servigi prestati nelle passate belliche vicende. Di ciò se lo rende consapevole in seguito a rispettato capitanale decreto 16 ottobre p.p. n° 128218. Lavis li 9 novembre 1833”⁷⁰.

⁷⁰ ASTn, *Ufficio Vicariale e Giudizio distrettuale di Lavis*, busta n. 207, XIII pensioni, 1833, c. 2r.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASMi = Milano, Archivio di Stato
ASTn = Trento, Archivio di Stato
BCT = Trento, Biblioteca comunale

- Alberto Altenburger, *Biografia di Antonio Mazzetti barone di Roccanova*, Venezia, Cecchini, 1845.
- Girolamo Andreis, *Andrea Hoffer o la sollevazione del Tirolo del 1809. Memorie storiche per la prima volta pubblicate da Alessandro Volpi*, Milano, Gnocchi, 1856.
- Marco Bellabarba, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione. Prime ricerche, in Eliten in Tirol*, pp. 351-366.
- Andrea Bonoldi, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, in *Eliten in Tirol*, pp. 221-237.
- Luciano Borrelli, Gian Maria Tabarelli de Fatis, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 83 (2004), suppl. al n. 4 e 84 (2005), suppl. al n. 1.
- I "buoni ingegni della patria". *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di Marcello Bonazza, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002.
- Franco Cagol, Brunella Brunelli, *Archivio pretorio o archivi notarili? Primi risultati di un'indagine archivistica sulla documentazione giudiziaria della città di Trento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", 28 (2002), pp. 687-737.
- Albino Casetti, *Storia di Lavis, giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1981.
- Andrea Casna, Davide Allegri, *Lavis nel vortice delle Guerre Napoleoniche*, Trento, Saturnia, 2010.
- Andrea Casna, *I torbidi popolari di Lavis del 1792. Potere politico e rivolta sociale in una comunità di antico regime*, tesi di laurea, relatore Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2005-2006.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto, Manfrini, 1963.
- Candido Degiampietro, *Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della prima Guerra Mondiale (1796-1918)*, Villalagarina (Tn), Pezzini, 1981.
- Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz / Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, a cura di Marco Bellabarba [et al.], Innsbruck, Studien Verlag, 2010.
- Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Atti del Convegno storico internazionale *Opposizione antinapoleonica indipendenza nazionale autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, a cura di Sergio Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991.
- Andrea Leonardi, *La struttura economica dell'area trentino-tirolese al tramonto dell'ancien régime*, in *Eliten in Tirol*, pp. 201-220.
- Marco Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814-1848)*, Bologna, Il Mulino, 1983.

- Renato Monteleone, *L'economia agraria del Trentino nel periodo italo (1810-1813)*, Modena, STEM Mucchi, 1964.
- Alberto Mosca, "Viva la libertà. Moja il re di Baviera". *La vicenda di Giannantonio Braitto, amministratore camerale di Cles e Malè sullo sfondo dell'insurrezione boferiana del 1809*, Cles (Tn), Nitida Immagine, 2003.
- Mauro Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996.
- Mauro Nequirito, *Le istituzioni roveretane dall'invasione napoleonica alla restaurazione*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, pp. 63-98.
- Andreas Oberhofer, *Andreas Hofer (1767-1810). Dalle fonti alla storia*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2010.
- Pietro Pedrotti, *Un banchetto irredentista a Trento nel 1814*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 6 (1925), pp. 318-332.
- Marica Roda, *Antonio Mazzetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma, Istituto Enciclopedia italiana, 2009, pp. 563-565.
- Rovereto, il Tirolo, l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2001.
- Erica Sfredda, *Un funzionario trentino della Restaurazione, Antonio Mazzetti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 68 (1989), pp. 581-637.
- Reinhard Stauber, *La dominazione bavarese nel roveretano*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, pp. 45-62.
- Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile: mostra storico-documentaria organizzata in occasione del bicentenario della fine del Principato Vescovile di Trento*, Trento, 11 ottobre-30 novembre 2003, Palazzo Geremia-Biblioteca Comunale, a cura di Silvano Groff, Roberto Pancheri, Rodolfo Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003.
- Antonio Zieger, *I Franchi Muratori del Trentino*, Trento, TEMI, 1925 (rist. anast. Trento, Pro Cultura, 1981).

